

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L. - N. 33.

Milano - 2 settembre 1923.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240): Semestre, L. 63 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

LIQUORE

STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA e DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO



GANCIA

Extra Dry

RISERVA 1917



Per la campagna

e per la città

Tutte le ultime danze in voga

sono incise sui dischi veri "GRAMMOFONO", (originali) dalla celebre marca "La voce del padrone". - Sonorità massima - Tempo perfetto.

Coi nostri strumenti e dischi ognuno è in grado d'improvvisare trattenimenti danzanti ed interessanti serate musicali con la riproduzione della musica migliore eseguita dai più famosi e celebri artisti. — Audizione di opere complete.

Non confondere con le numerose imitazioni esibite a prezzi vilissimi.

Vi è un "Grammofono", solo, imitato molto, uguagliato mai!

Scriveteci e vi manderemo i nostri cataloghi; visitate i nostri negozi e potrete udire le ultime novità ed avere le nostre condizioni di vendita.

Ricordate! I più grandi artisti hanno eseguito dischi solo per il vero "Grammofono": Tammagno, A. Patti, Caruso, Toscanini, L. Tetrazzini, Flela, De' Muro, Gigli, Battistini, ecc.



SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 — ROMA - Via Tritone, 89 — TORINO - Via Pietro Micca, 1.





GOERZ

APPARECCHI FOTOGRAFICI DI PRECISIONE
CON OBIETTIVI DOPPI ANASTIGMATICI GOERZ
NUOVI MODELLI IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZIANZI
CATALOGHI A RICHIESTA
KODATO ROSSI
RAPPRESENTANTE DELL'OTTOCCE ANSTALT
C. F. GOERZ
AKTIENGESELLSCHAFT - BREMEN - FRANKENAU
MILANO
Via Broletto, 3



PIETRO SALETTI & C.
Società in Accomandita - Capitale L. 2.000.000
Amministrazione: **TORINO (21)** Office: **Corteo Sag. Margherita, 46** Casa Alcamo, 66

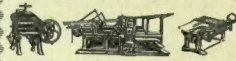
**MACCHINE E MATERIALI
PER LE ARTI GRAFICHE**

**CELEBRI
MACCHINE
AMERICANE**  **Depositari
& Concessionari
esclusivi
per tutta l'Italia**

**MACCHINE "ALBERT",
FRANKENTAL PFALZ**
La più importante Fabbrica d'Europa di Macchine tipogra-
fiche e litografiche. OK. Set. Tail Desk. Grandi rotative
per giornali quotidiani.

**Macchine piano-rotative EUREKA
PER QUOTIDIANI DI MEDIA TIRATURA**

IMPIANTI COMPLETI
di Tipografia - Litografia - Fabbrica di Cartovangi, ecc.




**VERMOVTH BIANCO
CAT TAROZZI** VERONA



**L' MOSTRA BIENNALE INTERNAZIONALE
DELLE ARTI DECORATIVE**
Villa Reale di MONZA Maggio-Ottobre 1921

Grandi Ribassi Ferroviari
FESTEGGIAMENTI SERALI nel GIARDINO e nel PARCO

G.B. BORSALINO
R. LAZZARO & C

FABBRICA DI CAPPELLI

MEDAGLIA D'ORO, MIN. A. I. C.
ROMA 1909

DIPLOMA D'ONORE
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO
TORINO 1911

MEMBRO DELLA GIURIA
LIONE 1914

FUORI CONCORSO
S. FRANCISCO 1915

ALESSANDRIA d'ITALIA



**QUINTA-ESSENZA
DI CAMOMILLA
BERTINI**



Per dare un tono naturale chiaro ai capelli senza assolutamente danneggiarli.

Dopo averli lavati accuratamente con lo Shampoo di Camomilla, lasciateli asciugare e imbevete i capelli con l'Essenza di Camomilla a mezzo di un batuffolo di cotone idrofilo, infine poche gocce di Brillantina Camomilla comunicheranno alla vostra capigliatura lucidezza e flessibilità, e sarà così molto ammirata.

Essenza di Camomilla
L. 27.50 e L. 16.50
(grande) (piccola)

Brillantina di Camomilla
L. 9.90

Shampoo di Camomilla
L. 2.20

Per posta aggiungere le spese.

CATALOGO GRATIS

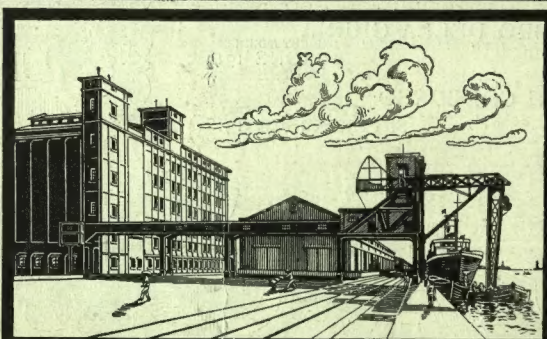
**PROFUMERIA BERTINI
VENEZIA**



**BITTER
BONOMELLI**
MILANO

Il Preferito!

D'APRÈS "MAGIA" PARIS



**MOINHO
RECIFE
PERNAMBUCO**

CAIXA POSTAL
Nº 199

**FARINHAS DE TRIGO INSUPERAVEIS!
FARELO DE TRIGO**

TRIGUILHO AVEIA



LLOYD TRIESTINO

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE

LINEE CELERI DA TRIESTE PER L'EGITTO, IL LEVANTE,
LA SORIA, LA DALMAZIA, LE INDIE E L'ESTREMO ORIENTE

Per informazioni rivolgersi alla Sede della Società in Trieste ed alle diverse Agenzie.



GEMELLO DEL "GIULIO CESARE",

TONN. 22.000 - 4 ELICHE A TURBINA - COMBUSTIONE LIQUIDA - OLTRE 20 MIGLIA ALL'ORA.

VIAGGIO INAUGURALE
GENOVA-NAPOLI-NEW YORK

30 OTTOBRE 1923

Informazioni presso gli Uffici ed Agenzie della « Navigazione Generale Italiana »
nelle principali città d'Italia e dell'estero.

•N•G•I•

GENOVA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno L. - N. 35. - 2 Settembre 1923.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 2,50 (Est., L. 5).

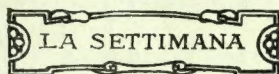
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

L'ECCIDIO DELLA MISSIONE MILITARE ITALIANA IN ALBANIA.



† IL GEN. ENRICO TELLINI, CAPO DELLA MISSIONE.

Il 27 agosto il gen. Tellini, capo della Missione Militare Interalleata per la definizione dei confini tra la Grecia e l'Albania, il maggiore medico Luigi Cori, il tenente Mario Bonacini, membri della Delegazione stessa, sono stati uccisi sulla strada Janina-Santi Quaranta da sconosciuti nascosti in una foresta presso la frontiera albanese. Anche lo *chauffeur* e l'interprete albanese della Delegazione sono stati uccisi. Il primo si chiama Farnet e il secondo Craveri. Il R. Governo ha già preso i severi provvedimenti che la straordinaria gravità del caso impone. (Comunicato Stefani del 28 agosto.)



Chi gioca e chi bara - I libri e gli sport.

Lo scandalo che si assicura sia avvenuto di recente in alcuni tra i Circoli più aristocratici di Roma ha suscitato echi e commenti in tutte le Periferie d'Italia.

Il bottegajo, che una volta si è trovato a dover constatare che con un computo falsato gli si voleva sottrarre il punto della prima o degli ori a scopone, ha esclamato, non so bene se con orrore o compiacimento:

— Ehi! anche a Roma!

Uno scandalo, si sa, interessa e fa parlare; specie uno scandalo di gioco.

Stavolta poi sono in ballo parecchi milioni, chi dice dieci e chi quindici, e nella danza formano le coppie e compongono le quadrighe gentiluomini di razza e strozzi di malafama. I giornalisti più informati scrissero che tra coloro che con l'arte correggevano i capricci della fortuna, si guidavano sapientemente, come un cavallo di sangue o una automobile, sono compresi anche un principe e un duca...

Noi, lontani dal luogo e dalle persone, ci limitiamo a dire che i giornalisti ad adoperare l'indeterminato, ma a Roma — figurarsi! — al titolo nobilita si aggiungono nomi e cognomi che circolano sulle bocche di tutti... A Roma si dice: — Il Principe di... Il Duca di... E questi gentiluomini, insieme con altri soci, discesi da meno magnanimi lombi, ma ugualmente passati per il vaglio di severi scrutini, avrebbero barato non una volta o due, ma per mesi ed anni di seguito... C'è chi estende la loro attività ad un intero triennio, che va dal '20 al '23.

È vero tutto questo? Se è vero vien fatto di domandarsi come si possa discendere a tanto!

S. Lodovico Ariosto cantò — «Fu il vincer sempre mai laudabil cosa — vincasi per virtù o per inganno» — ma per quanto il suo secolo non sia da prendere a modello qualche esempio di pubblica e privata moralità, non crediamo che il poeta volesse esaltare, nonché assolvere anche i giocatori di vantaggio; tanto più che l'arte del baro non pare fosse in fiore nel Cinquecento, così come fu due secoli dopo quando l'esercitavano abilmente, e quasi apertamente, come per sfacciatata innocenza, i vari Casanova dell'epoca... Nel *Cortigiano* del Castiglione non s'insegna a barare, e Benvenuto Cellini è un violento, ma non un frodatore. Occorre che si giunga al '700 per veder giudicati o raffigurati con una certa indulgenza i cattivi giocatori. Da allora si è un poco più larghi nel giudizio: pare che si ammetta in qualche modo che chi va al mulino s'infarina, chi beve s'ubriaca, e chi gioca...

Perché alla tavola da gioco sono permesse certi scherzetti — certi giochetti — che si battezzano prove di abilità, saggi d'ingegno; fuori dalla tavola si chiamerebbero, in altro modo. La parola *truffa*, per esempio, significa cosa lecita soltanto quando si tengon davanti le carte del poker (ed è un gioco caro fino agli austerissimi inglesi) e suona odioso e disordine quando si esce dal ridotto o dalla balsa o dal caffè... Come uno che corre, ciclista o automobilista, deve pur calcolare tra gli incerti (probabili) un guasto al motore o una rottura di pneumatici, così chi gioca, tra gli inconvenienti del suo spasso deve annoverare anche il rischio di trovarsi di fronte un avversario poco corretto... Uno scettico appassionato (del macao) ha detto che se si dovesse badare a giocare soltanto con chi si attiene scrupolosamente alle regole, non si potrebbe fare nemmeno un solitario...

Ma qui, se la cronaca non mente, si sono oltrepassati i limiti del prevedibile... Qui lo scherzetto è sinonimo di truffa continuata.

Pensate un poco, io Circoli, chi si bar-

ghesi, dove per essere ammessi occorre dare la prova di esser discesi diritti diritti dai combattenti alle Crociate, dai vincitori di Lepanto, per mesi e mesi, anzi per anni, mediante la complicità di inservienti corrotti e corrotti si sarebbero spogliati i frequentatori delle dorate sale di null'altro colpevoli che di questo: di aver pensato di trovarsi fra gente per bene.

Mediante la complicità di inservienti: basta questo a mostrare tutta la sudicia bassezza dell'operazione ripetuta ogni sera con carte truccate e preparate. In certi altri ritrovi meno eleganti, loschi figure si accordano tra loro e con l'aiuto del compare spennano il pollo, l'ingegno che è cascato fra quello che è peggio, molto peggio. Qui bisogna usare il ferro e il fuoco... O per uscire dalle immagini e risultare più chiari, qui ci vogliono i carabinieri.

Appunto perché la grande maggioranza dei soci di quei Circoli è tuttora costituita da nomi meritamente famosi e da limpide coscienze, occorre che l'epurazione sia fatta senza riguardi e senza paura, starei per dire, con il caso. È il caso di ripetere quello che disse *Gaudin* quando fu sfidato da un nobiluomo del genere... di quel Principe e di quel Duca, che sarebbero barì:

— No, mio caro signore. A un gentiluomo made e i secondi... i secondi... a Senonché, a distanza di qualche giorno dalle prime informazioni ne son venute delle altre che tenderebbero a mostrare che la callunna ha addirittura inventato il fattaccio. Possibile? Due tra gli indiziati hanno sporto querela contro il propagatore delle notizie che hanno identificato nel mastro di casa di uno dei Circoli più rinomati.

E allora, tutto quanto è detto di sopra, sarebbe fuori luogo...

Forse no.

Gli scandali, se non addirittura necessari, più d'una volta sono utili; ed anche i commenti che li accompagnano.

In questo caso, se si tratta di una malvagia invenzione, *fabula docet*. Chi presiede vigili i soci dei Circoli, e chi li frequenta (questo forse è ingenuo, ma tant'è lo scrivo ugualmente) giochi un po' meno.

Nei chiusi Circoli si respira male, ma la nostra gioventù, che è sana, che vuol mantenersi sana, fisicamente e moralmente, si rinforza e fa le sue magnifiche prove all'aria aperta, in tutti i campi.

Chi ha assistito alle gare di Como afferma che il canottaggio italiano è in progresso. Tra le città italiane che si disputavano i premi hanno vinto le italianissime Zara e Fiume. All'equipaggiamento di Zara è toccato il trofeo più ambito e glorioso, la Coppa del Re. E mentre «Zara» risaliva dopo il trionfo, e si slava davanti alle tribune, «Fiume» lanciava per tre volte in suo onore il grido «Eja, eja, eja, alalà». Novella prova, se pure occorreva, che i forti sono anche gentili.

Nelle gare ginnastiche di Milano un nuovo campione è riuscito a prendere il sopravvento sul veterano, che pure si mantiene fortissimo. Progresso anche qui, constatato e sicuro perché Paris ha superato Zamperi, la nuova generazione ha superato la vecchia.

E pochi giorni prima a Zurigo nelle corse ciclistiche Ferrari aveva vinto tra i dilettanti il campionato europeo, e gli italiani erano giudicati primi tra le dodici nazioni concorrenti.

Grandi virtù della razza!

Auguriamoci adesso che l'Italia possa vincere nell'imminente circuito di Monza. La morte di un combattente glorioso non distrugge tutte le speranze. Se riusciremo primi o tra i primi — nel circuito, potremo andar veramente superbi di questo nostro rifiorire, di queste nostre conquiste nei campi internazionali. Eravamo primi soltanto sulla pedana: oggi incalziamo gli avversari, li fan-

cheggiamo, li superiamo anche nel nuoto, nella boxe, nella lotta.

— Adagio, adagio. E meno entusiasmo. Anche voi mi diventate sportivo? Anche voi andate in deliquio per qualche salto ben fatto e qualche pugno ben assestato? E vi parca di questa sorte di primati? E non vi pare che allo sport si dia oggi troppo posto e troppa importanza?

Rispondo.

Se dipendesse da me... Se si potessero mutare le cose... Vedete, Tartaglia non è uno sportivo. Di sport non ne fa e quasi non ne vede nemmeno, perché si mantiene lontano da tutte le manifestazioni del genere per età, per natura, per occupazioni. Al più pratica il podismo (senza prender parte a campionati) perché ai suoi tempi fu fante e perché sino dai giovani anni nutrì e accrebbe in sé una vivace avversione per il tram, e d'altra parte non si può permettere il lusso dell'automobile.

Dunque egli è tutt'altro che un fanatico.

Non solo: bene o male, più male che bene, Tartaglia fa del giornalismo e della letteratura, del teatro, quindi come quasi tutti i colleghi in giornalismo e in letteratura ha ragioni di rancore contro lo sport che gli sottrae l'elemento primo, essenziale alla sua professione: il lettore e lo spettatore. Perciò, se bene che v'è chi dice che la passione e l'esercizio dello sport non toglie nulla all'amore allo studio, e magari in certi casi lo rafforza... Storie, anzi storie. Al più i giovani di forte volontà e di fortissima fibra trovano il modo di servir fedelmente l'un e l'altro padrone, ma in genere chi si è esercitato ed ore nel salto al cavallo, nel lancio del giavellotto, chi si è dato tutto, è esaurito in una gara di corsa, se pur prende un libro in mano e riesce ad aprirlo, si addormenta beato alle prime righe. E non va neppure al teatro perché si è alzato presto, o si deve alzare presto l'indomani.

Se mai i giovani d'oggi studiano ancora quei libri che servono alla loro speciale istruzione, alla particolare conoscenza di una determinata disciplina: leggere per il piacere di leggere, non per legare più. Forse non si divertebero, perché si sono abituati a divertimenti più violenti, meno profondi e sottili; comunque non ne hanno più il tempo. I nostri lettori oramai bisogna cercarli un poco tra i vecchi e molto... tra le letterie. Una volta, rivolgersi scrivendo alla letterie, come faceva il mio antico predecessore il Dottor Veritas, era una cavalleresca incipitaria galanteria: ora è un dovere. Domandate a un editore, e vi dirà che il giudizio dei maschi non giova più alla diffusione dei libri, e segnatamente dei libri d'invenzione: non si vendono (perché non si leggono) che i volumi che piacciono alle signore, le quali formano ormai la grande maggioranza del pubblico che legge... E speriamo che il tennis, il nuoto... e la motocicletta (abbracciate sul sellino al marito, all'amante, al fratello...) non ci portino via anche quelli!

Per tutti questi motivi io vorrei poter parlare meno di sport, e in fondo al cuore desidero che l'Italia aspiri ad altri primati... Ma ogni deplorazione o limitazione o riserva non muta lo stato di fatto. E la verità è questa: che di giorno in giorno la passione per la vita all'aperto, per la lotta all'aperto, conquista sempre più le nuove generazioni. Se si continua così di studiosi, di rinchiusi nei laboratori e nelle biblioteche, avremo solo le donne (e specialmente le brutte) e i preti...

È inutile dunque contrastare, andar contro i tempi, contro le inclinazioni dei tempi, le passioni dei tempi. Saremo forse meno doti, ma più forti, più belli, più piaciuti.

E poiché i primati sono ormai quelli e non altri, auguriamoci con tutta l'anima che l'Italia li vinca, vinca quelli, poiché ella vuol vincere ed è degna di vincere.

Tartaglia.



LE ESERCITAZIONI MILITARI DI DUE DIVISIONI CELERI NELLA REGIONE DEL GARDA.



L'arrivo a Cavriano del generale Pecori-Giraldi.



Il generale Grazioli, direttore generale delle manovre, dopo la conferenza tenuta a Villafranca.



Il gruppo degli ufficiali della Milizia Nazionale che partecipano alle manovre.



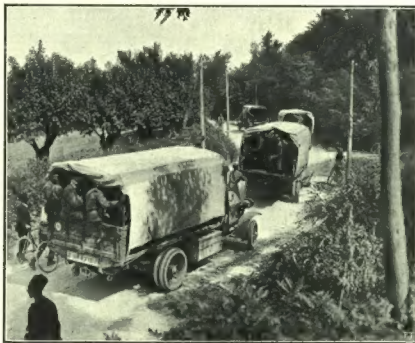
Il piazzamento ed il postamento di un'auto-blindata.



Sulla piazza di Villafranca in attesa della conferenza che il generale Grazioli tenne al Teatro Sociale.



Un appostamento di mitragliatrici.



Il trasporto di un reparto di mitraglieri.

(Fot. Strazza.)

LA «SETTIMANA ABRUZZESE» A CASTELLAMMARE - PESCARA.



Benito Mussolini passa in rivista la Milizia Nazionale d'Abruzzo a Castellammare Adriatico.

(Fot. Anselmo.)

La lucente settimana, la sagra della Pescara, il rito canoro (quanti nomi e quante espressioni a significare la commozione e la meraviglia dell'anima nostra!); la *Settimana Abruzzese*, insomma, è terminata.

È stata la sintesi e la glorificazione delle nostre forze più vive: è stata, innanzi tutto, la festa della giovinezza. Giovinezza perenne di questa terra di Abruzzo che esprime a cento a cento, dal suo seno inesauribile, poeti, musicisti, pittori, come nessun'altra regione d'Italia: giovinezza che splende nel sorriso e negli sguardi delle nostre fanciulle; giovinezza che sulle vette delle Alpi e sulle rive del Piave seppe rinnovare il valore e la gloria dell'antica stirpe Sabellica.

D'un tratto la città-giardino a specchio dell'Adriatico è stata tutta invasa da una folla enorme di camice nere discesa dalla Mucella, dal Matrese, dal Gran Sasso. Nell'istessa giornata Mussolini ha visto sfilare alla sua presenza tutta la milizia nazionale dell'Abruzzo e del Molise e le più belle, le più gentili, le più care fanciulle sbocciate tra i nostri monti e i nostri piani. Le camice nere salutavano con un formidabile *alalà* l'Italia vittoriosa impersonata nel Duce del fascismo: le fanciulle cantavano canti di amore e di nostalgia. Le camice nere marciavano serate, in squadre fiere d'impeto e di baldanza; le fanciulle erano trasportate da carri tirati



Il saluto di Benito Mussolini alla Milizia Nazionale.

da buoi, indossavano le stoffe più preziose ed erano adorne degli ori più antichi. Il presente, fatto di coscienza della propria forza: il passato, fatto di rievocazioni delle più gentili costumanze. Ma tra i cento e cento *stands* della *Fiera Campionaria* il presente e il passato s'incontravano a ogni passo, si davano il braccio e salutavano la certezza del luminoso domani.

Dopo aver a lungo osservato questa *Fiera Campionaria*, che è per gli abruzzesi stessi una rivelazione della genialità e operosità della loro regione (basterebbero, a giustificazione l'orgoglio, i padiglioni di Guardiagrele, di Lanciano, del Fucino); dall'alto della terrazza del *Kursaal* il Duce del fascismo poté lanciare al cospetto di una folla enorme e fremente d'entusiasmo, il suo ordine del giorno:

«Sono venuto qui per porre all'ordine del giorno della Nazione la vostra regione».

E non mai lode fu più meritata, non mai il cielo s'inclinò così soave su questo popolo d'Abruzzo come in quell'ora che dal Capo del Governo e Duce del fascismo, esso sentì riconosciuto solennemente e per la prima volta — dopo tanti decenni d'ignoranza e d'ingratitude — la sua sconfinata virtù di amore e di sacrificio.

Questa *Settimana Abruzzese* potrebbe segnare un esempio per le altre nostre regioni.



La grande sfilata della Milizia Nazionale davanti al Presidente del Consiglio a Castellammare Adriatico.



(Fot. Anselmo.) La casa natia di G. d'Annunzio a Pescara, che fu visitata dall'on. Mussolini.



Carro di Campo Chiaro.



Carro di Pratola Peligna.

(Fot. Anselmo.)

Con la sua Mostra d'arte, col suo corteo di carri e con la sua sfilata di paranze sulla Pescara, con le sue gare pirotecniche e col suo campionato bandistico, con la Fiera Campionaria e con la rivista degli ori e del costume, con le gare di canzoni e con le molteplici manifestazioni sportive, l'Abruzzo ha voluto mostrare all'Italia i vari aspetti della sua attività e della sua sensibilità.

«Eccomi — esso ha detto — eccomi con le mie donne, con i miei poeti, con i miei maionchieri, con i miei maestri del fuoco, del ferro, del legno. Nulla è morto di quello che fu la mia gloria in passato e molto è nato e nascerà ancora dalla forza delle mie acque e delle mie foreste, dalla tenacia e dalla parsimonia dei miei abitanti. Le mie camice nere hanno il petto fregiato di medaglie al valore. Il sonno di Aligi è una leggenda. La mia fede è immensa e la mia passione è l'Italia.»

Pure, fra tanto fervore di opere e di proponenti, l'apparizione di Aligi è stata ac-

colta con un senso profondo di tenerezza. La rappresentazione della *Figlia di Iorio* in abruzzese, nella nota versione del De Titta, segna il principio di un *Teatro Abruzzese* a cui non potranno non arridere le migliori fortune.

Che importa se nel grido di Mila di Codra, nella voce assonata di Aligi e nella grazia accorata di Ornella noi non abbiamo ritro-

Costumi della *Figlia di Iorio* di Gabriele d'Annunzio, rappresentata in dialetto abruzzese. (Fot. A. Di Silvestro.)

Carro di Pettorano sul Gizio.



Carro di Ortona.

(Fot. A. Di Silvestro.)



Carro di Vasto.



Carro di Sulmona.

Carro di Castellammare Adriatico.
(Fot. A. Di Silvestro.)

Sullo sfondo del paese originario, noi abbiamo visto muoversi e parlare i personaggi con i loro aspetti e con la loro voce, quelli veramente dovevan essere nella loro semplicità natale. Luigi Antonelli, che con tanta passione e con tanto magistero d'arte ha allestito e concertato il capolavoro d'annunziano, foggiano agli interpreti e alle interpreti un'anima nuova e sensibilissima, ha avuto ragione di tutte le critiche e di tutti i dubbi.

La *Figlia di Iorio* è abruzzese? e un'opera d'arte è traducibile? e la tragedia d'annunziana non esce diminuita dalla versione dialettale?

— Per l'Abruzzo — ha risposto a tutti l'Antonelli — l'opera più teatralmente abruzzese è questa *Figlia di Iorio*, i cui personaggi sono pastori della Maiella, i cui costumi sono quelli di Orsogone, il cui dialetto è quello che abbiamo appreso dai contadini del nostro paese.

Tanto abruzzese è la *Figlia di Iorio* che, se qualcuno si proponga di citarne le fonti, le deve citare in dialetto. Essa non è soltanto l'esaltazione di una razza, ma l'opera teatrale che ha dato un colore e un tempo alla poesia scaturita dalla tradizione e dal cuore del popolo.

Nella penombra del Teatro Abruzzese, costruito nel giardino del Marchese de Coltri, con la preziosa collaborazione dello scenografo Corradi, io ho visto più d'uno dei nostri artisti migliori piangere sommessamente durante la rappresentazione.

Il coro delle lamentatrici e le altre arie musicali (*Tonta e pitonta, Tutta di verde mi voglio vestire*, ecc.) ricavate dal maestro Guido Albanese sui nostri più antichi motivi

vato la padronanza scenica di Irma Gramatica, la suggestiva e quasi scientifica personificazione del Ruggeri, l'impeto rude del Calabresi?

Benito Mussolini parla al popolo
dal Kursaal di Castellammare.

popolari, sono di una freschezza incomparabile. Si assiste a un'edizione del tutto nuova della famosissima tragedia e si pensa quasi con orrore a quello che dovè essere la ver-



I pittoreschi costumi del Molise.



(Fot. A. Di Silvestro.)



Carro di Scanno.

(Fot. A. Di Silvestro.)



Carro di Boiano.

(Fot. Anselmo.)

sione in siciliano del Borgese e la musica del Franchetti.

Tratta dalle più profonde radici della stirpe, questa tragedia non dovrebbe essere interpretata se non dalla nostra gente, qui al cospetto delle Montagne madri, tra i segni dell'antica fede, al murmure dei torrenti che recano al mare la freschezza delle nostre acque e la poesia delle nostre leggende.

Questo si sente, questo si desidera, tra un

incalzarsi di emozioni profonde e diversissime da quella già provata in passato, assistendo alla rappresentazione della *Figlia di Iorio* nell'originale suo linguaggio. E il pensiero corre subito al grande *Lontano* che è sempre presente al dolore e al giubilo della sua gente e di queste caratteristiche feste abruzzesi — come dichiarò l'infaticabile e benemerito organizzatore Eopito Valentini — è stato l'ispiratore e il genio tutelare. E ri-

vediamo la casa deserta e odorosa di memorie, e tutt'un popolo acclamante che pare voglia sollevarla in cima alla sua fede e alla sua adorazione, e una grande fronte impetiosa che si rechina devotamente sul piccolo tavolo mentre la mano segna le parole che sembrano sgorgare dal più profondo cuore d'Italia — con trepida venerazione ».

ERMINIO CAMPANA.

UNA GRAVE SCIAGURA DURANTE LE PROVE DEL CIRCUITO DI MONZA.

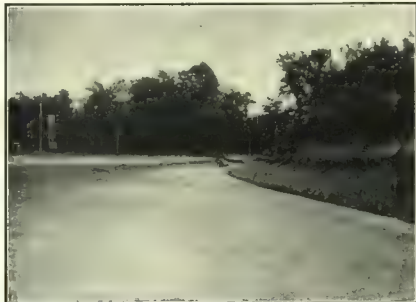
Il Gran Premio d'Europa sul Circuito di Monza ha avuto un triste battesimo di sangue: durante le prove è rimasto ucciso Enrico Giaccone e ferito Pietro Bordino. Fu lunedì 27 agosto verso le 12, che avvenne la sciagura. I due notissimi guidatori avevano iniziato un giro di prova su una « due litri ad otto cilindri » di riserva. Bordino guidava, Giaccone controllava. A cinquanta metri dal sottopassaggio la macchina, ch'era spinta alla velocità di 170-180 chilometri all'ora, si impenna e la ruota anteriore destra si sfilò dal *pivot* che si è rotto. Bordino riesce a mantenere la direzione per duecento metri, poi ogni padronanza di guida non è più possibile. La vettura si capovolge dopo aver strisciato sulla sabbia che accompagna la pista e serve quasi di neutralizzatrice in caso di abbandono. Giaccone è sbalzato fuori dall'urto e proiettato lontano come un siliuro; Bordino resta sotto la macchina, aggrappato al volante, e n' esce a gran stento quando l'incendio che si propaga minaccia d'investirlo. Con l'ansia nell'animo Salomano e due rappresentanti della Fiat accorsero subito in automobile. Appena sul rettilineo che discende verso l'incrocio essi ebbero la visione della catastrofe: Balzati dalla macchina i soccorritori scopersero per primo il corpo di Bordino che si torceva ad una ventina di metri per le ferite al viso e al braccio. Il



† Il guidatore Enrico Giaccone morto nell'incidente del 27 agosto.

corpo di Giaccone era quasi del tutto fuori della pista, esanime, per la frattura cranica.

La tragica notizia rapidamente diffusasi a Monza, a Milano, a Torino, suscitò il più profondo dolore. Se la vita di Bordino era miracolosamente salva, la morte non aveva però risparmiato il valoroso Giaccone: e la Fiat, la gloriosa casa italiana, caduta ancora vittima del più sinistro destino, si vedeva compromesse le sue chances alla vigilia forse d'una nuova, clamorosa vittoria! Il povero Giaccone era nato trentadue anni fa a Torino. Giovane pieno di entusiasmo e di fede, guidatore sicuro e preciso, aveva dato la prima brillante prova della sua capacità sportiva nel 1921, in occasione della Targa Florio. Riuscì allora a vincere nella sua categoria, malgrado ripetuti incidenti alle gomme. Dopo la sciagura di Strasburgo prese il posto del compianto Biagio Nazzaro nell'*equipe* dei Grandi Premi. E il collaudatore modesto e valente che da quattordici anni dedicava tutto se stesso alla Fiat, si dimostrò subito ben degno della successione: nel Gran Premio Veturie dello scorso anno a Monza si classificava secondo dietro Bordino. Il Gran Premio di Francia, a Tours, doveva segnare questa primizia — come si ricorderà — il suo trionfo. Fu un fatale incidente che lo costrinse al ritiro mentre già appariva, sulla sua rossa macchina, un dominatore.



La curva del circuito ove accadde l'infortunio.



I funerali di Enrico Giaccone a Monza.



L'isola di San Giulio, vista dal Bosco Sacro.

IL LAGO D'ORTA - L'ISOLA DI SAN GIULIO E IL BOSCO SACRO.

Sereni e raccolti nel fondo della vasta conca verde, sdegnoso del rumore di cui si compiace il vicino Lago Maggiore, questo lago s'è chiuso nella solitudine tranquilla, oggi, come mille anni fa, difesa intorno dalla cerchia severa del Mottarone, del Cerano e del Massone che dalle vette superbe scendono dolcemente alle sue rive rompendosi prima in speroni di morbide colline, sopra le quali, tra gli alberi folti, prendono sole i campanili aguzzi e le rosse chiese lombarde dei villaggi ridenti.

Quando, svoltata la stretta porta di Ome-gna operosa, ci spingiamo in questa cerchia di cristallo, se si cerca in giro donde siamo entrati e dove sia il passo per uscire, non scorgiamo un solo varco aperto tra i monti serrati intorno che conduca di là; aperto è solo il cielo in alto.

Passano, è vero, sospesi sui fianchi delle colline due treni asmatici al giorno, da Novara a Domo, ma celandosi timidi e frettolosi dietro gli avvallamenti e le cortine dei boschi, quasi sentano il dovere rispettoso di «brigarvi» in fretta e di togliere il fastidio a tanta quiete. Al basso un modesto battellino fa una sola passeggiata svelta da un capo all'altro del lago, fumando e fischiando a di-tesa; e la conca verde nella luce chiara ri-suona giuliva, senza badare alla raucedine del piccolo ospite nero e inquieto. Ma questi brevi strepiti non scuotono tanta quiete contemplativa di sogno, ovunque diffusa, che comincia non appena il sole, arrampicatosi dall'altra parte sulla vetta del Mottarone, s'è posto a guardar giù; allora tutta la conca si avvolge subito di un trasparente velo opalino, e il piano dell'acqua, i colli, le chiese antiche sui clivi, le case bianche sulla riva,

coi piedi nell'onde e chiome di rampianti giù dai tetti, cadono nella loro siesta tranquilla e sorridente che dura tutto il dì, fino a quando il sole si cela improvviso dietro la cima del Briasco, senza tragedie di tramonti lunghi e sanguigni.

Incredibile, ma vero, a due passi dal Lago Maggiore, questo lago divino non ha ricchezze di alberghi internazionali, di agenzie e di funicolari; non ha neppure una Guida polimerica e pollingue che corra il mondo sui tavoli delle stazioni, sfacciata e sfogliata, ed è così nobilmente modesto che se ne parla col timore di recargli noia. La sua ricchezza è nella pace antica che aleggia dovunque, sulle rive, sulle acque, sui monti, raccolti estatici nella mistica adorazione del gioiello che si culla nel mezzo del lago, l'isola del sogno, l'isola di San Giulio.

Isola della fede e della poesia!

Pensosa sull'acqua lucide che la rispecchiano capovolta, l'isola sacra galleggia tranquilla, con la vetusta chiesa lombarda e la torre campanaria, che mettono la sola nota sanguigna dei mattoni sulle onde azzurre; intorno, il quadrato palazzo dei Vescovi-Conti, e le case antiche, serrate l'una all'altra lungo la riva coi muri nell'acqua, lasciando spazio dietro ai folti gruppi d'alberi secolari che sovrastano i tetti. Pace e silenzio, lontana dal presente, perduta nei secoli di storia e di leggenda che le aleggiavano intorno. Pare che, staccata dal mondo e dall'ora che volge, essa reverente custodisca ed ascolti la voce remota del Santo che l'ha fondata, vivo e presente ancora in ogni angolo, in ogni albero, in ogni rovina coperta di muschio; perchè questa è sempre la sua isola, oggi che i Santi molto hanno perduto altrove:

tutta sua ancora; nulla vi è venuto di nuovo dal di fuori e anche una modesta e graziosa osteria, per vivervi, ha dovuto spingersi fuori, su palafitte, com'un'intrusa appena tollerata.

Greco di Egina, il sacerdote Giulio doveva avere vivo lo spirito antico ellenico insieme con la nuova fede, se, per la bellezza di questi luoghi, s'è indotto a chiudere qui il lungo pellegrinaggio avventuroso. Venuto nell'Insu-bria, munito di patenti di Teodosio, col fratello diacono Giuliano a predicarvi, aveva a Gavirate fondata la novantesettesima chiesa. Passati al Verbano, a Staziona, l'Angera d'oggi, costruirono la novantottesima. Dice la leggenda che il loro spirito presago, inorrendo alla visione nel futuro dei delitti di Oliva e del martirio atroce di Arialdo all'Isola Madre, li spingesse a varcare il colle sulla destra del Ticino, conducendoli a Gozzano che tanto piacque a loro da porvi mano alla novantanovesima chiesa, che esiste ancora.

Non avevano i Santi denaro, perchè i fondi erano in paradiso, e così pagavano l'opera degli abitanti col nome di Dio, che a quei tempi doveva essere moneta buona se tutto il paese lavorava di lena. Ma v'erano eccezioni, che allora costavano care. Infatti un giorno, mentre ferveva il lavoro, passò un ricco contadino col baroccio, che si recava a far carico in un suo campo lontano; temendo costui d'essere fermato per lavorare al tempo, disse il fratello che lo seguiva sul fondo del carro e coperto col mantello disse ai Santi e alla moltitudine accorsa che doveva condurre alla sepoltura quel morto nel cimitero vicino. I Santi, pur conoscendo

FERNET-BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI - ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE



Il Bosco Sacro, sopra Orta.

da buoni egnetti la simulazione, lo lasciarono andare. Un poco in là il contadino, fermato il carro e tolto il mantello, gridò al fratello giacente: — Orai, alzati, che siamo passati! Ma balzò indietro atterrito: il fratello non si muoveva! Lo scosse, lo chiamò forte; ma questi, senza aprire la bocca, gli disse: — Hai narrato ai Santi che son morto, e così sono! Torna e lavora alla Chiesa del Signore se vuoi che m'alzi. — E il contadino tornò piangendo ai Santi, lavorò tutto il giorno di lena alla casa di Dio; e dopo che al tramonto i Santi ebbero benedetta la folla affaticata, inginocchiata intorno, tornò al suo carro e nella prima ombra vide il fratello che l'attendeva ritto tenendo alle redini il cavallo; e sul carro, oh meraviglia! stava tutto il carico del campo, ma doppio di quanto ne avrebbero potuto raccogliere in un giorno; e ciò potrebbe anche dimostrare che sovente gli affari migliori, a quei tempi almeno, son quelli fatti di mala voglia.

Finita la chiesa, Giuliano vi aveva costruiti due sarcofagi uniti, per sé e il fratello. Ma Giulio disse: — Io non posero con te; Dio mi chiama altrove! — Doveva infatti fondare la centesima chiesa se voleva recarsi in Paradiso con un bel numero rotondo e sonoro; perché intendeva bene che un Santo con novantanove chiese al suo attivo era infinitamente meno considerabile di quello che n'avesse cento. Così, postosi sulle spalle il sanrocchino e preso il bordone, abbracciò il fratello, e benedetta la folla inginocchiata e piangente se ne andò a cercare la nuova sede. Dopo due ore sole di cammino giunse a un ciglione chiuso da rovi che gli toglievano di passare; vi gettò dentro il bastone e, aprendosi, fioriron tutti, lasciandogli scorgere al di là un lago lucente con intorno monti meravigliosi e superbi; nel mezzo un'isoletta sognava tranquilla galleggiando

riflessa nell'acqua. E il Santo, ch'era greco, cadde in ginocchio ringraziando l'idio d'averlo guidato in quel luogo così bello e fece voto di erigere sull'isola, a eterna gloria nei secoli, la centesima chiesa.

Discese a fatica il burrone lacerandosi le vesti, e giunse alla riva di fronte alla piccola isola graziosa. Intanto il cielo s'era fatto nero e minacciato e la bufera percuoteva le acque. Non si perdettero d'animo il Santo e bussò ad alcune capanne di pescatori, pregando che su la barca lo portassero di là. L'uno voleva denaro che il Santo non aveva; l'altro temeva le bestie orribili e mostruose, che popolavano lo scoglio e avrebbero rovesciata la navicella; un tale l'avrebbe anche condotto per l'amor di Dio, ma in quella che spingeva la barca scoppiò la folgore, e la raffica, con uno schianto spaventoso, sollevò alte le onde schiumanti. Il Santo usò tutti gli argomenti illativi e deduttivi per persuaderlo, dicendo d'aver Dio con sé; ma l'altro: — No, no! — ché per l'amor di Dio non voleva finire sul fondo del lago: — Uomo di poca fede! — gridò indignato il Santo, gettando tra lampi e tuoni il suo mantello sopra l'acqua agitata. Vi balzò sopra, e — meraviglia! — l'onde gli si placarono tutte d'intorno portando lieve sul pelago infuriato sino all'isola. Appena fu approdato, le nubi nere fuggirono, lasciando splendere il sole sul cielo pulito: e ciò potrebbe anche dimostrare che in quel temporale, per chiudere la via al Santo, il diavolo, come in molte altre faccende, avesse posto lo zampino, senza concluder nulla, questa e le mille altre volte, da quel facinoroso ingenuo e disgraziato ch'è stato sempre. Il Santo trasse il mantello asciutto dall'acqua e si cacciò tra i folti rovi che coprivano l'isola; ma ai primi passi ecco drizzarsi enormi serpenti con le fauci rosse spalancate, cocco-dilanti alati e feroci pipistrelli armati di rostri

terribili. Il Santo, per nulla turbato, raccolse una fronda e la pose a croce sul bordone, piantato al suolo, dicendo: — Andate, orsù! io mi prendo quest'isola per il Signore nostro! — E i mostri, meno cocciuti dei pescatori alla riva, fuggirono zuffolando nelle acque, liberando l'isola per sempre; così, per merito di San Giulio, di essi è rimasta solamente nella pinacoteca della sagrestia, appeso al soffitto, l'anello vertebrale di un mostro detto l'*Oretero* che oggi non può destare nessun timore. Mentre il Santo stava pulendo il suolo dagli sterpi per segnare le fondamenta della nuova chiesa, sopraggiunsero i pescatori dalle rive con le barche, chiamati dal prodigio del mantello, del temporale caduto e dei serpenti fuggenti sull'acqua. E il Santo li benedisse, predicando la Parola a quei pagani adoratori della dea Horta, da cui prendeva nome il loro borgo; e dopo averli battezzati, li persuase ad erigere colà la bella casa del Signore; così sull'isola liberata cominciò subito il fervido lavoro, mentre le barche recavano i bei marmi di Laguna, di Oira e di Alzo dall'opposta riva.

Fù tardi accanto alla chiesa di San Giulio altre costruzioni sorsero: — la chiesa lombarda col regale campanile e accanto il castello, divenuto palazzo dei vescovi di Novara — delle quali il popolo, come di tutto nell'isola, fa salire le origini al Santo.

Ma pochi anni dopo dalla leggenda più sì balza nella dura storia e l'isola tranquilla sente echeggiare nella conca serena un inconsueto strepito di armi e d'armati. Le invasioni barbariche devastano anche le rive del Cusio, e i rivieraschi atterriti si ricoverano nell'isola, a difesa dall'ira nemica. Fuggiasco da Novara, distrutta da Attila nel 452, vi

ANTHRACEN *Scrive blu,
diviene nerissimo.*
HOTEL TINTÉ *La biancheria macchiata di
HOTEL TINTÉ si lava con semplice acqua e sapone.*

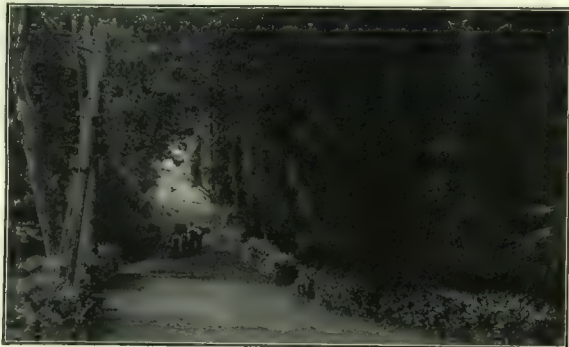
GH INCHIOSTRI *Aug. LEONHARDI*
BODENBACH
*usati in tutto il mondo, sono i migliori.
Chiedetli nelle buone Cartolerie.*

ALIZARINA *Scrive verde,
diviene nerissimo.*
STILOGRAFICO *Scrive blu scuro,
diviene nerissimo.*
FLUIDISSIMO — INSUPERABILE



Il Bosco Sacro, sopra Orta.

giungeva il vescovo Onorato e vi costruiva a difesa sua e forse degli abitanti un forte torrione che muniva l'isola dei soccorsi terreni, il Santo Vescovo non giudicando bastevoli quelli divini. Poi vennero le orde dei Longobardi, che spogliarono il vescovo di Novara del possesso dell'isola, facendola sede di un loro ducato, rafforzata di più robuste mura e di una torre di segnalazione a Buccione, sulla riva meridionale; e per i poveri rivieraschi cominciò la dura vita di oppressione e di schiavitù, sballati e tartassati da Franchi e Longobardi in alterna vicenda. Nel 588 infatti i Franchi di Childerico, allettati dai cinquantamila scudi d'oro di Maurizio Imperatore d'Oriente, battono alle porte d'Italia e Audobaldo scende per il passo del Sempione, per il *Monte degli indigeni*, passa sotto ai Corni di Nibbio e al Monte Candolla, donde verrà poi il marmo rosso al Duomo di Milano, e si spinge con l'esercito barbarico sul Lago d'Orta, alla ricerca dello sbocco sulla Valle padana. In quel tempo a capo del ducato longobardo di San Giulio era Meinulfus che al sopraggiungere dei Franchi si rifugiò coi suoi nell'isola fortificata, abbandonando i rivieraschi ai nuovi invasori. Meinulfus, asserragliatosi nell'isola, o non avesse forze bastanti o per codardia, si arrese comprando la pace,



Il Bosco Sacro, sopra Orta.



Orta: Il « Pretorio » (Palazzo Municipale).

col vantaggio ai rivieraschi di due padroni spietati invece di uno.

Due anni dopo, nel 591, Agilulfo, duca di Torino, divenuto re dei longobardi dopo Autari, indusse Childerico a desistere dall'impresa d'Italia, e volle senz'indugio punire i quattro duchi che per oro o per viltà si erano dati ai Franchi. Partì l'ordine di morte anche per Meinulfus, duca di San Giulio: nel 1688, scavandosi le fondamenta del Seminario dell'isola, si scoprì un avvello, collocato ora nella chiesa al primo pilone della navata destra per raccogliere nel cavo le elemosine; v'era l'iscrizione MEINULFUS... Dentro uno scheletro privo della testa, andata a Torino, con era consuetudine, a confermare ad Agilulfo che l'ordine era stato eseguito, lasciando il resto nell'isola.

Cadevano i Longobardi nel 774 e l'isola divenne feudo dei Vescovi di Novara, sinché Berengario II, re d'Italia, la tolse loro nel 950. La discordia e la gelosia dei signori italiani, la ferocia della regina Villa contro la bella vedova di Lotario, Adelaide, chiamavano in Italia Ottone I, e Berengario nel 956 era costretto a rifugiarsi con la moglie nell'isola di San Giulio alla quale poneva subito l'assedio Litolfo, figlio di Ottone. Gli infidi seguaci di Berengario consegnarono in Orta il loro re incatenato a Litolfo, che generosamente lo mandò libero, dicendo che non per inganno voleva vincere e che si guardasse dai traditori; ma pare che dai traditori non

si guardasse egli stesso se pochi giorni dopo moriva avvelenato, dicesi da un emissario di Berengario, nella vicina Pombia, ove trovasti il suo sarcofago.

Ritornava Ottone I nel 961 per farla finita con Berengario e ricondurre l'Italia al giogo dell'impero, e il Re italiano, abbandonato, si rifugiava a San Leo di Spoleto, mentre la moglie Villa, la superba che aveva creata la rovina, si chiudeva nell'isola di San Giulio con pochi fedeli, guidati da Roberto, conte di Volpiano, decisa a resistere a oltranza erigendovi un muraglione nuovo di difesa, del quale restano i ruderi, chiamati ancora oggi « muro della regina ».

Ottone, reduce dalla incoronazione a Roma nel 962, metteva il campo il 15 maggio a Lagna, sulla riva occidentale del lago d'Orta, stringendo l'isola di un rigido assedio, nel quale l'animosa donna strenuamente si difese. Ma dopo settanta giorni dovette arrendersi e il cavalleresco imperatore la mandò libera a raggiungere il marito, con ben altro trattamento di quello usato undici anni prima da costei alla imperatrice Adelaide, sul lago di Garda, vedova di Lotario allora.

Così l'isola di San Giulio ebbe il triste onore d'essere l'ultima rocca dell'indipendenza d'Italia. Da Perinria, moglie di Roberto di Volpiano, e sorella di Arduino d'Ivrea, nacque nell'isola durante l'assedio quel Guglielmo, che, divenuto abate di Dijon, fondò il



Chiesa e campanile nell'isola di San Giulio.



Il bellissimo pulpito romanico nella chiesa dell'isola di San Giulio.

Monastero di San Bonifacio di Fruttuaria, ultimo rifugio del Re Arduino, sposato dalle fatiche, abbattuto dalla invidia signori italiani, che a lui, come a Berengario, aveva impedito di creare l'unità nazionale e l'indipendenza della Patria.

Dopo la breve prova, per due secoli, dell'umana ferocia, i monti intorno gelosamente vollero chiusa l'isola sacra, lontana dalle torbide ire, dalle cupide lotte di predominio che di là divamparono per evi, raccolta nella chiara e pensosa quiete, mentre i Vescovi Conti di Novara e il Cardinal Marozzo, che si rifugiavano sovente nella sua mistica pace, con pio amore abbellivano la Chiesa, il Palazzo, i giardini. E l'isola visse paga e serena nei ricordi del passato lontano, senza che il presente via via nulla le agguisasse mai sino ai nostri dì. Il passato in tutta l'isola è severamente segnato in ogni pietra, in ogni monumento, in ogni angolo delle strette vie ombrose. Lo fa balzare vivo alla fantasia l'austera facciata lombarda della chiesa tra le due torri e il forte campanile quadrato dietro, costruito da Giulio e dal successore Elia, in granito, grave e maestoso, con un coro sonoro di grosse campane annidate nell'aria, tra le finestre trifore.

Nell'interno della chiesa, il vetusto pulpito

ammirabile del VII secolo, di nero marmo serpentino d'Oira, in tre soli pezzi, a bassorilievi bizantini, sostenuto da quattro armoniose colonne diversamente ornate, nelle ori-

duti, nella quiete fresca e misteriosa, dagli affreschi primitivi giù sino a quelli della scuola del Ferrari, ai cippi, alla tomba di Meinolfo; e quando usciti dalla chiesa ci si avvia per le strade sinuose e silenziose dell'isola, tra le case coperte di muschio, anche a noi, in tanta pace secolare, sembra sia già remota la vita affannata, miserabile e breve che ci ha tormentato e ci tormenterà presto ancora, di là di questi monti, fuori dalla mistica conca tranquilla. O Giulio, o vita di tutto ciò che non è più!



Omegna: La Nigolia.

gini remote ricorda uomini lontani, arte e vita lontane, giungendo lucido e intatto a noi sopra il ponte oscuro di tanti secoli. Tutto è austero là dentro e sa di tempi ca-

alberi secolari; non il pensiero grave di evi remoti, passati per sempre, non la melanconia di rivivere ciò che non è più, ma la gioia di godere noi pure l'eterna bellezza.

Anche le maggiori fortune possono improvvisamente crollare, ma le polizze emesse da L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono garantite dallo Stato oltre che dalle riserve

Poltrona Frau

(MARCA DEPOSITATA)

TORINO



FLOUVELLA L'EXQUIS PARFUM DE
SAUZÉ FRÈRES
PARFUMEURS-PARIS



Il Lago d'Orta e l'isola di San Giulio visti da Lagna.



Una delle cappelle nel Bosco Sacro, sopra Orta.

come quelli che furono, come quelli che verranno; e così pare che lo spirito di San Francesco passeggi sereno sotto questi alberi e tutto sorrida benedicendo. Come potrebbero durare le miserevoli nostre sofferenze in questa pace del cielo, delle acque e delle fronde, se qui il nostro dolore è pianto e poi sorriso, sorriso un po' raccolto, com'è tutto intorno, ma con una nobile dolcezza consolatrice?

Il bosco degli inglesi, che lo conoscono

meglio di noi e lo sognano nelle lor brume! Le piante secolari, tenute con tanta cura da quattrocento anni, coprono la vasta cima del colle, enormi e serrate l'una all'altra; sotto, ombre trasparenti, prati di alta erba, viali puliti e tortuosi che vanno dovunque e in nessun luogo. A tratti, l'ombra si riavvicina, gli alberi si scostano e su una dolce radura verde sorge un tempietto bianco ad archetti del cinquecento, dentro al quale gli affreschi e le statue narrano un episodio della vita di San Francesco. Poi gli alberi si riavvicinano, l'ombra s'addensano ancora; una fontana antica per via ci chioccola dietro da le dieci bocche sonore sotto un chiosco che ricorda il tempio di Vesta; un vialeone scende e poi sale, serrato tra i pini secolari; ed ecco l'ombra verde si rompe di nuovo e sulla radura un altro tempietto di stile barocco, con affreschi e santi; e, via via, venti ne incontriamo così, diversi, tutti tranquilli e luminosi al sole, tra il verde, nella gran quiete semplice e antica.

D'improvviso sotto la cortina delle fronde il lago traspare sino all'opposta riva montuosa, lacerata dall'alto dalle bianche cave di Alzo e di Lagna; l'isola nel mezzo dorme serena, velata d'azzurro, spingendo nel profondo dell'acque la punta del campanile riflesso e la mole quadrata del Palazzo dei Vescovi. Silenzio e quiete sorridente ovunque; dal borgo vicino nessuna voce giunge quassù e il fischio della locomotiva muore senza eco, soffocato così dall'ombra verde.

È mezzogiorno e di quassù non una sola barca si scorge sullo specchio opalino dell'acque. Ecco un suono argentino trema esistendo nell'aria; un altro più grave l'incalza sollecito, poi altri e altri ancora sicuri si sciolgono, si inseguono e si spandono giocondi nell'azzurro, che trema e rifugge ridesto. Cantano mezzodi tutte le campane delle torri di San Giulio, le antiche campane robuste e sonore, e il rombo armonioso delle voci possenti, lunghe e senza colpi, attutite e fuse nell'azzurro, inonda la conca lucente. Fremono rideste le acque, le rive, i paesi chiari sui clivi e le verdi colline, mentre l'isola Sacra nel mezzo lancia intorno fremendo, senza tregua, senza respiro la infinita sua gioia canora. «San Giulio.... San Giulio.... San Giulio....



La « Loggia del Vescovo » nell'isola di San Giulio.

lio.... Gloria a San Giulio!... » Poi s'acqueta la ridda giuliva dei «uoni, le campane ricadono nel sonno immobile col capo in giù tra le trifore e nell'aria erra solo diffuso un eco di rombo sonoro che scende, e sospira, che tace. E l'isola, l'acque, le rive e i colli, avvolti nel calmo velo d'azzurro, tornano alla quiete raccolta del loro sogno antico.

LUIGI ROSSARI.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il ministro ceco-slovacco Eduard Benes
in visita diplomatica a Roma.



Salorno: La posa della prima pietra dell'asilo infantile alla presenza dell'on. Finzi. - 26 agosto.
(Fot. S. Perdomi.)



L'inaugurazione della Stele Giosuè Carducci sul Monte Piana sopra Misurina, con un discorso dell'on. Loero. La stele fu già innalzata sullo stesso luogo nel 1902 alla presenza dello stesso Loero e di Guido Larcher. Fu poi distrutta dagli austriaci e ripristinata con solenne cerimonia il 19 agosto. (Fot. Maffezzoni.)



Il colombofilo Enrico Arati, glorioso veterano di guerra, e il piccione vungatore Girardengo, vincitore quest'ultimo di una gara colombofila Catania-Parma, indetta dalla Associaz. Combatt. di Parma. Il difficile percorso, fatto per la prima volta in Italia, è stato coperto in sei giorni stabilendo così un «record». (Fot. Veghi di Parma.)



La visita del Duca di Bergamo al Sanatorio Popol.
Milanese Umberto I a Prasomaso presso Sondrio.



Roma: Il convegno della stampa fascista presieduto da Arnaldo Mussolini nei locali della sede del Fascio romano. (Fot. Porry-Fastorel.)

TEATRI

Cronache — CXXVIII.

Chiacchierata a 1200 metri. — Dina Galli suocera e Amerigo Guasti caccatori di moschi. — Il capbone ripieno e il «debutto» della Diva. — Storielle di ieri e storia d'oggi. — Le Tofane.

Nel peregrinare che ho fatto, nel Cadore e nell'Ampezzano, ho incontrato Dina Galli e Amerigo Guasti in vacanza. I due vecchi soci... (Vecchi, s'intende, perché da più di quindici anni — se i miei conti non fallano — i due divi della nostra scena di prosa hanno associate le loro fortune capitalistiche e la loro arte sbarazziana, vivendo artisticamente in un accordo altrettanto perfetto quanto singolare che riesce a tenerli uniti non solo sulla scena ma, quasi sempre ogni anno, anche nei bimestrali riposi. «Vecchi», dunque, soltanto in questo. Fisicamente, moderatamente intellettualmente, sempre, anzi più che mai, due «gioviniotti». Dina è oggi la birichina tutta brio, tutta vivacità, tutta menimipio ch'era a quindici anni, quando faceva le sue prime armi recitando ballate e cantando accanto a quel grandissimo artista a quel prodigioso creatore di tipi che fu Edoardo Ferravilla, e ancora e sempre la Dinetta giovincella che io concorsi a strappare alla modesta e circoscritta scena dialettale per lanciarla sulla più larga e fortunosa scena italiana, allorché, nel '900, suggerì a Virgilio Talli che stava costituendo la indimenticata compagnia Talli Gramaticis Calabresi e che non sapeva dove dar di capo per trovare una primatrice giovine veramente giovine, magari ignara e inesperta, ma una tempra suscettibile e degna di essere formata e cresciuta ed avviata all'arte secondo le idee artistiche che lo guidavano e i metodi didattici che intendeva seguire, allorché — dicevo — spronai Virgilio Talli a giocare questa carta rischiosa e a scritturare l'attricetta nella quale avevo intraveduto la grande attrice del domani. Sempre lei, tale e quale, mingherlina, tutta occhi e tutta mani per aria. Cosicché, quando l'altro di mi confidò in un orecchio — dopo avermi fatto promettere di non dir niente a nessuno, per ora, perché «la cosa» non è ancora ufficiale — disse Rosanna, la sua figlietta, è fidanzata, io stralunai gli occhi ed esclamai: «Come?! tu figlia è già da marito?! E a sette che si era a tavola l'annuncio fu dato. Per fortuna, eravamo a 300 metri; speriamo che la notizia non scenda in pianura. — Quanto ad Amerigo Guasti, più giovincello che mai, malgrado la panfetta di cui non riesce a far mistero. In knickerbocker, con un cappelluccio alla tirolese sul quale a posteriori sta infissa la penna a punto interrogativo, sale un giorno sì e l'altro no a 3000 metri, alla caccia del camoscio. Il giorno «no» sta più in basso, e si accontenta della lepre; né se ne piglia mai. Il giorno «sì» sale a 3000 metri, alla caccia del camoscio. Ma l'altro di, ch'era «no» si piglia cima ai gepardi più acuti aveva acciacciato col suo fucile un bel camoscio maschio. Perché quando lo incontra lo guarda: e se non è maschio non tira. Ho imparato questa, quassù — che non so se sia frutto di orgoglio venatorio o di delicatezza cavalleresca — e mi ha fatto piacere. Povere camoscio! Dicevo?... Eh, dopo questa po' di parentesi è difficile ricordare ciò che cominciando il discorso, si aveva l'intenzione di dire. E poi, confessiamolo, non avevo l'intenzione di dir nulla, perché non ho proprio nulla da dire. Quassù, tra i milleudi e i millesi, teatri non ce ne sono — che sventura, nevero? — e l'eco di laggiù arriva così affievolita! Ma dopo tre settimane di silenzio debbo far sapere ai miei benevoli lettori — (vedete un po', grinzolando, vengo a scoprire di averne) — che sono ancora di que-

sta terra. Senonché, ripeto, non ho nulla da raccontare. Di teatro, s'intende. Be', alla mercé d'Iddio. E se arriverò alla fine della mia ottava cartella sarà un miracolo del cielo.

Dina Galli — ma sì, torniamo a lei; è un argomento gaio — sarà dunque, non molto una suocera. Curiosa, nevero? Dina Galli e suocera non paiono due... termini antitetici? Scommetterei che a quest'idea sorrideranno, o addirittura rideranno di gusto, tutti coloro che amano e ammirano la nostra attrice deliziosa. Ma io penso che se finora abbiamo avuto la moglie ideale avremo con Dina la suocera ideale. Oh, in ben altro senso, s'intende. Una suoceretta gaia, pensate! Ecco due altri termini antitetici! Ricca di gioventù e di brio, che non brontolerà mai, che avrà sempre delle storielle da raccontare a suo genero, e che se, qualche volta, chi sa?, dovrà muovergli un piccolo rimprovero, o dargli un saggio consiglio, o recitargli una predichetta morale, lo farà con una grazia così arguta e con uno spirito così sottile, ch'egli si vedrà costretto a buttarle le mani al collo, a coprirsi di baci. Ammettete, amici miei, che anche questo sarà un fatto nuovo nella storia dell'umanità dalla istituzione del matrimonio ai giorni nostri. E poi, una suoceretta ammirata, idolatrata da una centinaia di migliaia d'italiani, e... diciamo tutto, sempre in giro, quasi sempre lontana, ora a Milano od a Roma, ora a Torino od a Napoli, ora a Firenze od a Bologna... Via, senza essere maligni, non si ha mai visto, per una suocera, la «bella qualità» anche questa? E, infine, una suocera che, se per un nonnulla si avesse avuto a che dire con lei durante il giorno, non si dovrebbe far altro che seguirla al teatro la sera, metterla in palcoscenico, e farla ascoltare, per riconciliarla, per finire a cena insieme, i migliori amici del mondo... Be', datemi torto se dico che Dina sarà la suocera ideale!

Quello di là racconta è così divertente che si sta tutti ad ascoltarla a bocca aperta. E ci stava, l'altro di, anche una bella e intelligente signora triestina che la vedeva e l'ascoltava per la prima volta. Perché Dina a Trieste non si era mai vista, e quindi anche alla signora redenta non era capitato mai di incontrarla altrove sin qui. Così, per divertir lei e la brigata, chiesi a Dina di narrare il suo «debutto». Si risale di... qualche anno. E' era poco più che una bimba. Aveva quindici anni, o giù di lì, e la sua mamma, l'attrice dialettale, col gran Ferravilla, Primatrice giovine della compagnia era Antonietta Proserpio. C'è qualcuno tra i miei lettori più anziani che ricorda Antonietta Proserpio? Attrice... così così, ma bella figliola, e una eleganza! Bionda, paffuta, con una pelle così bianca e rosea e così tesa che un gran critico milanese spirito bizzarro e talvolta un po' maligno l'aveva battezzata «il capbone ripieno»; nomignolo che ebbe fortuna, ma che non tolse un ammiratore o un adoratore alla bella Antonietta. Bene, una sera, che è che non è, ella non si presenta in teatro per tre giorni. Non so se se si fossero trovati mobili a quel tempo, ma all'ultimo momento Antonietta manda a dire che ha avuto una panna e che è... lontana. Che si fa? Rimandar la gente, con quel teatrone zeppo come sempre? No davvero. Mutare lo spettacolo? Impossibile, così, all'ultimo momento. Sostituire la Proserpio con un'altra attrice? Impossibile dei pari, che c'entravano tutte nel *Matrimonio del Scior Giannantonio*, una delle più gustose creazioni ferravilliane. E allora? Un attore arrischiò un suggerimento al Ferravilla: «Ch'el prœuva la Galli». La Galli? E chi era la Galli? (Notate: la sua mamma, in arte, portava un altro nome, e quello era ignoto al grande attore). Cilesto dicono. E di ragazzetta, che sta sempre dietro le quinte, da un paio d'anni, tutte le sere, e si beve tutte le commedie, estasiata, e sa tutte le parti a memoria, tutte le parti di tutti quanti,

ed ha una voglia matta di recitare. Bene. Venga questa Galli. E Dina si presenta, senza una goccia di sangue nelle vene, e se sent (le diede sempre del lei, da quella prima sera sino al di che se ne andò) la se sent de recità la part de la Proserpio? — «Mi sì!» — sussurra la futura divetta. «La la la la part?» — «Mi sì!» — «Ben, che la se mettà sù i vestiti de l'Antonietta. Svèlta! E poeu, quand l'è in scèna, che la lassa fà de mi, e che la me vègna adree. L'ha capiti?» — «Sissignora!»

«Andagg adree» (andargli dietro, seguirlo. Non per quei meschini che non conoscono la lingua del Porta). Eh, Dina lo sapeva che quello era il segreto. Non interromperlo, l'artista prodigioso, lasciarlo dire sin che discesse, di suo... (per lui suggerire l'azione sempre) — seguirlo, essere il devoto fedele collaboratore sottomesso, il servitore umile e occorrendo astuto e preveggenze di quel mago della scena. Dina lo sapeva. La recita seguì festosa, perfetta, come ogni sera; e l'altro Ferravilla, la mattina dopo, scritturava la Galli... senza paga. Le avrebbe pagati i viaggi: non era già molto? — Così «debuttava» la nostra Juana; dopo qualche mese ella aveva già la sua piccola fama e il suo pubblico di ammiratori.

Poi... Ah, no! Non alla fine della mia ottava cartella. Posso smettere. Che gioia? Vi dirò soltanto — se volete inviarmi una cartolina di gratulazione e d'augurio alla prossima suoceretta e, speriamo, non lontana nonna — che Dina Galli sarà in settembre, ancora in vacanza, all'Hotel Danieli di Venezia: e nell'ottobre reciterà a Trieste, come ve l'ho detto, l'aspettano da quattordici anni.

Ed io mi metto alla sinistra, ad ammirar le Tofane.

Tutte, pensate! Ma non bisogna ammirarle soltanto, le meravigliose che sono. Bisogna star zitti, e tender l'orecchio. Sono montagne che parlano.

24 agosto.

EmmePi.

NECROLOGIO.

Al Piglio presso Frosinone si è ucciso il 25 agosto, in un accesso di nevralgia, il principe *Bartolomeo* (il conte Bartolomeo apparso al ramo caduto dell'antico casato Ruspoli: figlio di don Luigi e di donna Clelia Balboni, era fratello a don Roberto e don Anna Maria duchessa di Grammont. Allo scoppio della guerra aveva fatto il suo dovere di soldato italiano servendo come ufficiale di artiglieria. Uomo d'ingegno e di coltura era stato votare, una decina d'anni fa, anche nel mondo delle lettere con un curioso libro di società: *La filosofia dello Snob*, pubblicato sotto lo pseudonimo di «Mario Scot». Quadrato e robusto, non sembrava proprio minato da un male tanto insidioso. Aveva 48 anni, essendo nato il 4 febbraio del 1875.

A Leseuse, in Livorno, dopo lunga malattia, si è spento a trent'anni, il 30 agosto, *Natello Sciala* direttore della rivista *Siciliana* di Catania. La sua varia produzione nel campo della critica letteraria e della storia dell'arte, già avvalorata dalla chiara fama di acuto scrittore. Dalla fine sensibilità dello Sciala molto si poteva ancora attendere.

È morto a Tokio, il 25 agosto, il barone *Kato*, presidente del Consiglio giapponese. Tomonobu Kato era entrato nella marina giapponese, nel 1881, ed aveva preso parte alla guerra russo-giapponese in qualità di capo di Stato Maggiore dell'ammiraglio Togo. Nel 1914 venne nominato ministro della guerra e nel 1915 fu promosso ammiraglio. Era ministro della marina prima di succedere al visconte Takahashi, nel 1922, come presidente del Consiglio. Al Governo si dimostrò subito fermamente deciso a far prevalere nel Pacifico le grandi linee tracciate dalla Conferenza di Washington (a cui aveva partecipato) e a resistere a tutte le pressioni giapponesi, essendo convinto della necessità di procedere alla diminuzione del tonnellaggio navale. Di fronte alla Cina mantenne sempre un'attitudine di benevola neutralità, e in questi ultimi tempi aveva cercato di ristabilire relazioni normali col Governo dei Soviet.

A Cossiga (Biella) è spirato a 61 anni, la notte del 23 agosto, l'ing. com. *Pietro Pagani*, amministratore generale della *Stampa* di Torino e fratello del senatore Alfredo Frassati.

FOSFODIORS

Nell'ANEMIA - CLOROSI - LINFATISMO - ESAURIMENTI NERVOSI - POSTUMI DI PLEURITE usate solo il FOSFODIORSIN DOT. SIMONI. Unico Riconosciuto depurativo perfettamente tollerato via orale ed ipodermica. Premiato Laboratorio Farmaceutico L. GORRELLI, FADOVA e in tutte le buone Farmacie.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI.

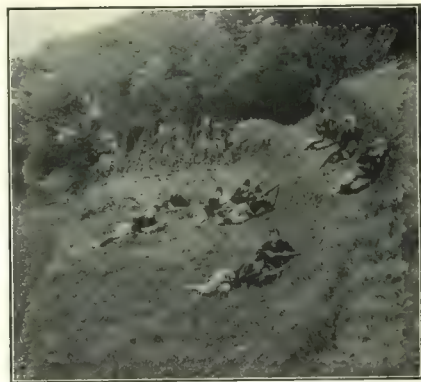


De Col, vincitore della gara skif.



La vittoria della «Bucintoro» di Venezia.

LE GARE DI CAMPIONATO ITALIANO DI CANOTTAGGIO SUL LAGO DI CORO.



La 32ª Legione a Sampierdarena.

LE ESERCITAZIONI MILITARI E SPORTIVE DELLA MILIZIA VOLONTARIA IN LIGURIA.



L'accampamento di Voltaggio col 43ª l'Anteria. (Fot. cav. Agosti).



La vittoria di Girardengo nel giro della Toscana. L'ultimo chilometro sulla pista della «Libertas». (Fot. Moretti.)



La vittoria del ciclista italiano Ferrari nelle gare di Zurigo. (Fot. E. Gimmi.)



LA VELIA

romanzo di BRUNO CIGOGNANI.

I.

Se, come molti oggi, si considera lo scrittore toscano un piacevole bozzettista, facile e superficiale, senza pensiero né anima, Bruno Cigognani, questi luce anni sono per due o tre volumi di novelle tra le più personali e forti della letteratura contemporanea — è bene dirlo subito — non risente in nulla di costata tradizione.

Fin dal primo libro — *Sei storielle di nuovo conio* — i lettori più attenti e scaltari ebbero modo di notare — nella prosa di questo scrittore che si presentava subito con una sua netta fisionomia — un non so che di duro o di aspro, una sofferenza e un scontentezza le quali si palesavano soprattutto in un realismo spietato.

Esercitantosi ora sul tema dei ricordi d'infanzia ora sulla novella d'ambiente, sempre cercando di essere oggettivo, il Cigognani dimostrò subito che le sue mire eran tutt'altre che diventare un brillante descrittore di figure e aspetti della sua terra alla maniera larga e ineguale di certi contemporanei. Il suo sforzo si sentiva, invece, portato sulla faticosa conquista di uno stile tutto di scavo, meglio adatto a una materia così sofferita com'è la materia sulla quale ha lavorato e lavora.

Accade, però, che le sue creature a chi pretendeva, dal modo come portano il tubino, la paglietta o meschino da bere, di identificarle in vecchie conoscenze, spesso giocavano il tiro — con un sol gesto o una sola parola — di apparire di tutt'altra specie e natura. Se oggi non fosse troppo di moda si potrebbe dire che la folla di umili e di poveri diavoli creati dall'arte del Cigognani risentano, sotto certi aspetti, più del Dostoevskij che del Fucini. E con questo, s'intende, non si vuol negare né la *forse* né la originalità del Cigognani. Anzi la lingua, l'ambiente, il paesaggio e, più, certi modi di dire del nostro popolo i quali ricorrono di frequente in queste pagine, ce lo danno subito per toscano e fiorentino. Tocchissimo e fiorentinissimo tuttavia che — è bene ripeterlo — non vogliono essere fine a se stessi. Quanto all'originalità, le dolorose figure di donne (*Culcinere*) e d'uomini (*Bechesse*) sono talmente sue; talmente sue le case, le strade dove vivono che basta un gesto, una mezza parola, un oggetto per riconoscerle.

E fin da allora — cioè dal tempo dei primi racconti — non pensò a qualsiasi scenario di Firenze, dove tutti — disse magnificamente Emilio Cecchi — ci sentiamo parenti e parenti poveri, al nostro paesaggio aggrondato anche quando è sereno, donde par che traspiri non so che tristezza di lacrime, senza porgli vicino il caro nome di Bruno Cigognani.

Nessuno meglio di lui seppe dire le parole giuste, trovare il colore adatto, il timbro di voce necessario per far rivivere quel mondo di povera gente, con le donne disinte, i bambini mocciosi e abbracciati, gli uomini accesi dal vino e dalla bestemmia, i vecchi lacrimosi e bavosi; tutti l'umanità, insomma, cui la vita non concesse manco un raggio di sole e che vive nelle misere case, male trascinandosi il peso della dignitosa miseria, con le rinunce disperate e le lacrime non viste, all'ombra delle strade e delle chiese deserte, dove l'aria stessa par che si faccia smiccino.

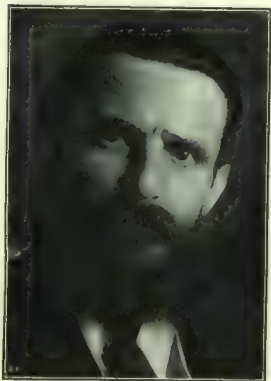
Nessuno meglio di lui rievocò Firenze in modo da farci ricordare di quando s'era bambini.

1 BRUNO CIGOGNANI, *La Velia*. Milano, Treves, L. 9.

II.

Ed eccoci alla *Velia* la cui trama — ma la trama conta poco — è assai semplice:

Un certo Beppino figlio e nipote di renaioli poi manovallati e accollatori che avevano fatto quattrini a palate, mortogli babbo e zio e masto solo con la mamma, buona donna che non vede che per gli occhi del figliuolo, sposa una ragazza — la Velia — venuta dal nulla una fornita di tutti i sacramenti, per far girare la testa agli uomini. Come Beppino, mezzo scemo, abulico, dattosi all'alcol fin da ragazzo, arrivi al matrimonio con la Velia c'è tutto il suo contrario non si riesce a capire se non si pensa che certe cose avvengono quasi senza che ci se n'accorga, e se mai, soltanto dopo si vede il baratro in cui siamo caduti. Beppino incontra spesso la Velia che abita con la madre Nastasia, in gioventù assai svelto e ora astuta mezzana della figlia, in una casipola ne pressi del suo vilino di ritorno allegra, spensierata e civetta, dal negozio di sartoria di Madama Campani dov'ella lavora. A lui brutto — solo alla mamma — pareva un Adone e lei soltanto sapeva come fosse buono — s'graziato, infelice, senza



Bruno Cigognani.

gioie e piaceri, la Velia, proprio sullo sbocco di una rigogliosa bellezza, dovette fargli l'effetto del vino: lo inebriò.

La Velia invece, da quella scaltre che era, fu il buon affare e benché quel « caso » senza garbo né grazia non le piacesse punto, quando s'accorse che lui le aveva messo gli occhi addosso si dette a fargli moine e a dimostrarli premurosa e docile. La conquista di un uomo così fatto era assai facile: per la Velia poi, un gioco.

Peggio disgrazia non gli poteva capitare a Beppino che la Velia, appena maritata, vi dà al lusso, ai gli svaghi e a gli amori illeciti. Già il marito è come se non ci fosse: buono a nulla, senza alcuna energia, sempre chiuso in se stesso e con quel vizio del bere. Figuratevi, invece, la Velia piena di giovinezza e d'ardore con dentro il fuoco dei sensi che Beppino non solo non era riuscito a spengere ma a calmare per un attimo. Bella, ricca, la vita le sorride e lei non chiede di meglio che lasciarsi vincere dalle lusinghe del mondo. Accetta così un appuntamento dall'ingegnere Soldani-Bò, già sul declino dell'età, un bell'uomo ed esperto nel management dell'amore come in quelli d'imbrogliare il prossimo danaroso. L'ingegnere, morti il padre e lo zio di Beppino, s'era intrufolato

negli affari di quest'ultimo col pretesto di riassettarli e farli prosperare; in realtà per volgerli a suo profitto. La Velia gli si dà — è la sua estate di San Martino — e può essergli, pensa il furbo, di prezioso aiuto nel lavoro di spogliazione intrapresa. Se non che questa volta l'ingegnere fa i conti senza l'oste perché la Velia — innamorata sul serio e lui rovinatosi per mantenerla nel lusso, quando sente che gli sfugge per darsi ad amori più freschi, s'ammazza.

Nel frattempo anche la madre di Beppino è morta e il pover'uomo resta solo senza un soldo e senza conforto che la Velia incapricciata di un giovine vicino si prepara a scappare con lui e la Nastasia, cui la vecchiaia e le pratiche religiose hanno messo in cuore un tantino di pietà, costretta a provvedere ai casi suoi se non vuol finire in un ospizio. Beppino trova un posto nello studio di un notaio per fare da testimone ai contratti a riparo almeno dalla miseria. Ma poi lo studio decade, il lavoro illanguidisce sempre più. E Beppino è licenziato: « Con la nuova legge dei testimoni ai contratti i notari ne possono far senza ».

III.

Il romanzo, intitolato alla Velia, è in realtà il romanzo di Beppino che l'autore ha voluto restasse — nella sapiente e accorta costruzione del racconto — quasi in penombra. La sua voce poche volte ci fa d'udirli e i suoi gesti son così poco appariscenti: — ma un giorno, circondato dai creditori che vociano con dannati, lascia — proprio lui! — andare un gran pugno sulla tavola e allora il più scalmanato di costoro fa uno di quegli atti che caratterizzano un uomo: si leva il cappello. Tuttavia questa figura di umiliato e di vinto, cara all'arte del Cigognani che già ce ne aveva dati saggi memorabili con *Fa-chesse* e con l'omino di *Bersaglio*, « Lei vede in me l'omo più bersagliato della terra », è sempre in primo piano, perchè non c'è parola e gesto nel racconto che non ci riportino, col pensiero, al silenzioso dramma di quel disgraziato.

Ma come son vivi e felici anche gli altri personaggi, specie quell'indemoniata della Velia (la cui spensieratezza e sensualità hanno il risalto e il sapore delle cose perfette) e così unanimemente indipendenti che gli atti e le passioni loro trovano sempre giustificazione. Il realismo del Cigognani — ed è qui, se mai, che il possente realismo è più netto — caratteri della sua natura di scrittore toscano sempre amaro e scontento — portato a fondo con l'intensità e l'insistenza dell'attenzione che, talvolta, va troppo oltre — legge, le pagine che narrano il suicidio dell'ingegnere, e quelle sull'ospedale — riescono ad incidere, come sulla pietra, i tratti caratteristici del personaggio in modo che non ci si dimentica più.

Scrittore, per quanto è possibile, oggettivo, fa circolare nel racconto un'aria di prospettiva e, meravigliosa delle meraviglie, il suo paesaggio non è — come spesso nei contemporanei — un semplice appiglio per tirare il can per l'aita, ma risponde all'alto d'animo delle persone, anzi lo compenetra e lo spiega.

Infine se le nostre parole avessero una qualsiasi autorità — il che non crediamo — si vorrebbe indicare al lettore attento i passi più trionfali di questo bellissimo libro: il matrimonio di Beppino, la veglia funebre della giovine suora, la passeggiata primaverile della Velia e dell'ingegnere alla Saletta, il dialogo tra Beppino e Scialobino lungo il Mugnone.

Poche volte è capitato, nella nostra critica, gioconda vita di lettori disciplinati di imbattersi in pagine, come queste, dove tutto è logico, preciso, essenziale: in pagine, insomma, così piene d'autenticità.

ADOLFO FRANCHI.

D'imminente pubblicazione

LA SANTA PRIMAVERA

NARRA IN TRE PARTI DI SEM BENELLI.

BROCCO MAGGI
Croce Stella

CORRADO RICCI
BEATRICE CENCI
Il secolo di nuovo volume: IL SUPPLIZIO
I due vol. di complessive pag. 678 con 66 illustr. L. 90.

Cioccobarba
Cearinca



Momento rialzista.

Le vacanze estive e la pausa durata per una settimana intera, a Ferragosto, sono limitarono l'attività del mercato finanziario. Per le Borse, anzi, agosto è stato buono, ma i rialzi in pure moderati si conseguirono, e si consolidarono nelle ultime giornate del mese attraverso realizzazioni e talora importanti, ma in ogni caso bene assorbiti tanto dalla speculazione quanto dal capitale effettivo. La fede nel Governo nazionale e la possibilità di guardare con fiducia all'avvenire economico e finanziario del Paese, formano la base sulla quale il capitale sente di potersi muovere con sicurezza e dirigersi agli investimenti nelle imprese, nelle industrie, nei commerci.

C'è chi giudica eccessivi i recenti rialzi, ma vi sono invece troppe ragioni per ritenere che i prezzi raggiunti oggi sono ancor lontani dal rappresentare una sopravvalutazione dei nostri migliori titoli. L'ultimo dividendo distribuito e la probabilità di vedere accrescere il reddito dell'esercizio in corso per vari titoli bancari e industriali, la ottima situazione finanziaria di tutte le aziende e la struttura dei bilanci dove stabilimenti e impianti sono stimati molto al disotto del loro valore reale, possono giustificare i prezzi attuali non solo ma permettere di intravedere una ulteriore sensibile miglioramento. Ciò avverrà contemporaneamente all'accrescersi del numero delle persone che vorranno partecipare coi loro capitali agli investimenti nelle industrie, accedendo alla Borsa che è appunto il mercato ove tali partecipazioni si assumono con l'acquisto di azioni.

Rendita e Valori.

Rendita e Consolidato videro migliorarsi sensibilmente i loro prezzi in seguito a buoni acquisti di Italiani in America. Con tali investimenti del proprio risparmio, la nostra emigrazione si rivela, una volta di più, elemento attivissimo per la prosperità economica della Nazione, sempre fedele alla religione della Patria. La Rendita 3 1/2 è migliorata da 77 a 78,10 e il Consolidato 2 1/2, da 86,25 a 86,50.

I titoli delle banche furono ben favoriti dal rialzo. I nostri grandi Istituti di credito sono governati con saggezza amministrativa, e dispongono di imponenti

riserve ufficiali ed occulte; ormai hanno liquidato le perdite in perdita relative ad aziende industriali dissestate e magari riassestate. Sono queste le ragioni che consentono di prevedere una lunga serie di esercizi attivi e redditizi e perciò di buoni dividendi.

29 luglio 99 agosto

Banca d'Italia 180 170
Banca Commerciale 89 88
Credito Italiano 74 74
Banca Roma 80 80
Istit. Ital. Credito Maritt. 102 102

I valori dei trasporti, ex ferroviari e della navigazione, non ebbero un moto vivissimo, ma i prezzi, tuttavia, segnarono dei rialzi soddisfacenti:

29 luglio 99 agosto

Ferrovia Mediterranea 320 323
Ferrovie Meridionali 381 387
Vento second. 179 184
Cassa Italia 407 407
Libera Trieste 412 407

I titoli tessili furono ancor sempre oggetto di marcata simpatia. Il rialzo del cuncio e, per contone, il contemporaneo ribasso della materia prima all'origine, hanno contribuito a formare il maggiore apprezzamento di tali valori. Trattandosi di titoli che rappresentano industrie largamente esportatrici, si è pensato che l'esportazione debba essere facilitata dal salire del cambio dall'acquisto a minor prezzo della materia prima. Un'altra ragione che ha influenzato le Borse è l'annuncio dei buoni raccolti agricoli, nazionali ed esteri, poiché si pensa che i redditi agricoli si riversino nelle industrie con l'acquisto di prodotti, tra i quali i tessuti sono al primissimo posto.

Queste circostanze hanno accentuato la fiducia nei valori tessili, i quali si trovano inoltre sul mercato in una situazione di privilegio che ne facilita la migliore valutazione. Possiedono cioè la caratteristica di essere collocati in misura adeguata più spicata degli altri valori, nei portafogli privati.

Per gli opportuni raffronti, stralciamo dal listino le più importanti quotazioni:

99 luglio 99 agosto

Cottonificio Cantoni 180 174
Cassa Italia 407 407
Cassa Italia 407 407
Cassa Italia 407 407
Cassa Italia 407 407
Cassa Italia 407 407
Cassa Italia 407 407
Cassa Italia 407 407
Cassa Italia 407 407
Cassa Italia 407 407

29 luglio 99 agosto.
Londino Bond 2500 2500
Londino di Garanto 200 190
R. N. I. A. nuova 253 254

I valori elettrici hanno goduto anch'essi di un maggior interessamento. Essi attirano le preferenze del pubblico e li troveremo certamente a prezzi assai più alti se non dovessero risentire delle emissioni a getto continuo di nuove azioni per aumenti di capitale resi necessari dalle costruzioni in corso di nuovi impianti.

29 luglio 99 agosto

Azienda Elettrotecnica 138 147
Elettrotecnica 115 123
Elettrotecnica 200 207
Lombarda Viziola 185 181
Elettrotecnica 201 201
Elettrotecnica 201 201

I titoli siderurgici e meccanici segnano la tendenza migliore, mentre gli stabilimenti con un proficuo lavoro ordinario, se pur limitato, aspettano il giorno della più intensa ripresa.

29 luglio 99 agosto

Terna 150 150
Elettrotecnica 115 123
Elettrotecnica 200 207
Elettrotecnica 185 181
Elettrotecnica 201 201
Elettrotecnica 201 201

Fermi sempre i **valori olimentari**, notati il forte aumento delle **Doblie Italiane** da 150 a 165, e i **titoli dell'esportazione**.

I cambi.

Il dollaro ha continuato a dominare tutte le valute europee. Agosto registra un ulteriore sfilimento del franco francese e del franco belga e la perdita d'ogni valore sul mercato internazionale del marco tedesco.

Per gli opportuni raffronti trascriviamo le principali quotazioni del listino:

LIVELLI DI CAMBIO 29 luglio 99 agosto.

per London 150 150
per New York 250 250
per Parigi 100 100
per Berlino 100 100
per Amsterdam 100 100
per Francoforte 100 100
per Stoccolma 100 100
per Copenhagen 100 100
per Helsinki 100 100
per Tallinn 100 100

L'oro quotato ufficialmente ieri a 446,10 fece 441 a fine luglio e 444 a fine giugno.

Milano, 29 agosto 1923. q. p.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale emesso L. 400.000.000 - Riserva L. 180.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

Filiali in Italia: Acreale - Alessandria - Ancona - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Conco - Ferrara - Firenze - Poligno - Genova - Ivrea - Lecce - Lecco - Livorno - Locca - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Oneglia - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - San Remo - Sant'Angelo - Sassari - Savona - Schio - Sestri Ponente - Siracusa - Spezia - Taranto - Torino - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

AGENZIE IN MILANO: N. 1, Corso Buenos Aires, 62 - N. 2, Corso XXII Marzo, 22 - N. 3, Corso Lodi, 24 - N. 4, Piazzale Sempione, 5 - N. 5, Viale Garibaldi, 2 - N. 6, Via Soleno, 3 (Angelo Via Torino).

UFFICIO CAMBIO: N. 1 Piazza della Scala (angolo via Manzoni), N. 2 Via Manzoni, 6

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO:

Conti Correnti a chèques.
Libretti di Risparmio.
Libretti di Piccolo Risparmio.
Buoni fruttiferi.
Assegni su tutte le Piazze d'Italia e dell'Estero.
Compra e vendita di Divise Estere.

Riporti ed anticipazioni.
Compra e vendita di Titoli per conto di terzi.
Lettere di Credito.
Deposito di Titoli in custodia ed in Amministrazione.
Servizio Casette di Sicurezza.

SULLA SOGLIA, NOVELLA DI LUIGI TONELLI.

Marco, in silenzio, ascoltava beato la discussione vivace, ma cordiale e serena, impegnata improvvisamente, al termine della cena, fra il Maestro e la Moglie.

Adorabile Maestro! Candido nella folta capigliatura e nella barba fluente, sebbene non avesse ancora varcata la cinquantina; con gli occhi chiari e dolci, sotto una fronte enorme luminosa; con la bocca tumida e fresca, facile a dischiudersi a un ingenuo sorriso di fanciullo. Marco lo venerava come colui che, all'Università, gli aveva dischiusi inattesi orizzonti, rivelandogli a se stesso la vocazione filosofica. Lo amava, come l'uomo profondamente buono, che l'aveva aiutato, con delicatezza senza pari, procurandogli lezioni private, nei primi anni di studio, quando, povero studente, lontano dalla famiglia, gli sarebbe stato difficile e quasi impossibile mantenersi nella grande città, tumultuosa e crudele; ed ora che s'era laureato, l'aiutava tuttavia, perché rimanesse al suo fianco, per meglio prepararsi, prima di spiccare il gran volo.

Ammirabile Donna! Ella era veramente la tenera compagna, l'amica devota del Maestro. Forse non aveva più di trent'anni; ma sembrava si studiasse d'apparire meno giovane e fresca. I suoi gesti, le sue parole, i suoi scoppi di riso, erano come frenati da una volontà vigilante, perchè non discordsassero dalla costante parsimonia di gesti, parola, sorriso, del Maestro. Ammiratrice dell'ingegno potente di Federico Dandolo, frequentatrice assidua delle sue lezioni, era stata finalmente notata e conosciuta da lui, che ben presto l'amò con quel puro entusiasmo di cui solo i grandi spiriti sono capaci. Figli, non n'erano nati; ma non perciò la loro serenità appariva minore. Ella stessa, donna d'intelletto e di stoffa, per dopo dieci anni, mostravasi paga di vivere accanto a quella viva fonte di saggezza e bontà; né più oltre chiedeva.

Ma forse il giovane Marco, col pensiero, non era tutto nel vero. Non tanto Federico

aveva influito ed influiva su Anna, quanto questa su quello. Vi era, in quella casa, una eleganza e una grazia così delicate, che non potevano derivare se non da uno spirito squisitamente muliebri. E nello stesso Federico la gentilezza assumeva forme così singolari, che, se non la si voleva chiamar femminile, doveva almeno supporre raffinata al contatto assiduo d'un'anima eletta di donna.... Certo Anna faceva il possibile per celare agli altri e al marito il suo sottile potere spirituale, facendo apparire Federico come il vero dominatore.

Così, quella sera. Dandolo e la moglie discutevano sul carattere di Nietzsche, e l'uno lo diceva quello d'un debole, l'altra d'un forte; ma, mentre il primo s'accalorava, e nel calore diventava eloquente, la seconda, cedendo via via, con imperturbabile calma, le sue posizioni, sorrideva. Marco credeva che quel sorriso fosse d'ammirazione e d'orgoglio; né s'ingannava. Ma non andava più in là: non supposeva che tutta la schermaglia, da parte di lei, fosse un'abile finta, per inferiorare e far brillare il marito....

Marco era beato. Quando mai egli, il povero provinciale, piovuto nella grande città, aveva assistito a conversazioni siffatte, in tale atmosfera d'eleganza, di grazia e d'intelligenza? Veramente tutto, in quella casa, anche ciò che v'era di più comune, gli sembrava meraviglioso: la luce morbida e calma, spiovente da un'enorme lampada di ferro battuto, sulla tavola, mentre il resto della sala rimaneva nell'ombra; lo scintillio delle stoviglie sul nitore abbagliante della tovaglia finissima; il fruscio delle vesti della giovane cameriera, che silenziosamente serviva.... Beato specialmente dell'onore che il Maestro gli aveva fatto, per la prima volta, invitandolo alla sua tavola. C'era bensì, accanto a lui, una delicata fanciulla, che studiava al Magistero, amica di casa. Ma il giovine non si curava di lei, nonostante tutte le indirette sollecitazioni della Signora; anzi, parlava poco

con gli ospiti stessi, divagato da tante deliziose sensazioni.

Quando, più tardi, congedatosi, si trovò per la strada solitaria, sotto il gelido e purissimo cielo di gennaio, gli parve di svegliarsi d'un sogno. Il sogno svaniva, ma nell'anima restava, conturbante nella prodigiosa serenità, con quegli occhi di voce, con quel sorriso sì dolce, con quella voce al armoniosa, la Donna del suo Maestro.

In primavera, Federico Dandolo s'era ammalato. Male inguaribile, al quale i medici, pietosi, non avevano dato alcun nome, lusingando il paziente e gli amici. Tutti perciò speravano nella guarigione: il Maestro, che aveva il solo rammarico di non poter condurre a termine un'opera, cui annetteva straordinaria importanza; Anna, che s'era trasformata in una perfetta infermiera, dimostrando fin a che punto giungesse la sua devozione; Marco, che si sentiva, un po' speroso, senza l'insegnamento e la guida del Dandolo.... Ma, al principio di giugno, le cose peggiorarono sensibilmente, sicché anche gli intimi e i più fiduciosi cominciarono a dubitare. Sulla villetta del Maestro pareva allungarsi lentamente una traggia ombra....

Marco andava spesso a informarsi. La villetta era fuori di porta, in luogo quasi solitario; ma, nonostante la lontananza, egli faceva il cammino di buona voglia, rallentando anzi il passo, quasi volesse protrarre l'illusione di ricevere una buona notizia, e chissà, d'essere invitato a visitare l'infermo.... Ma la cameriera, venendo ad aprire, dava le notizie, fredde e generiche, le quali dovevano valere per tutti; ed egli, deluso, riceveva la strada, ch'ora sembrava sì lunga.

Un giorno, gli pervenne, in biglietto della Signora: « Il vostro Maestro vi prega di venire alle 16. Deve parlarvi.... » Un tumulto di gioia. Poi, improvvisamente, un'angoscia indicibile, irragionevole....

-N.G.I.- GENOVA



s/s COLOMBO. - Prima classa. Salottino per Signore.

PROSSIME PARTENZE DA GENOVA

PER IL SUD AMERICA

3/11 DUCA D'AOSTA	6 settembre **)
4/11 TAORMINA	15 settembre **)
5/11 P.S.A. MAFALDA	20 settembre **)

PER IL NORD AMERICA

6/11 GIULIO CESARE	7 settembre **)
7/11 COLOMBO	9 ottobre *)
8/11 AMERICA	12 ottobre **)

*) Da Napoli il giorno prima.
**) Da Napoli il giorno dopo.

Rivolgersi alla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, a Genova

ogni al suoi uffici ed Agente in Italia ed all'estero -
Gli uffici della N. G. I. in Italia vendono biglietti ferroviari italiani ed internazionali, polizze assicurazione bagaglio e danno gratuitamente dettagliate informazioni in materia di viaggi.



BOLOGNA

TEL. 15-85

CLINICA SPECIALIZZATA PER

MALATTIE NERVOSE

ORGANICHE E FUNZIONALI

Cure di riposo e di isolamento - Psicoterapia - Cure di disintossicazione (Morfismo, Cocainismo, Alcolismo) - Rieducazione dei movimenti (tuber) - Idroeleterapia - Radioterapia intensiva - Dietetismo - Reparto isolato per Signore e Signorine psicopatiche con assistenza religiosa - Posizione splendida a pochi passi dal centro - Vasto parco - Trattamento signorile - Assistenza medica permanente - Rette da L. 40, comprese assistenza medica. Per lunghe degenze prezzi da convenirsi.

Direzione medica: Prof. V. NERI, membro Società Neurologica di Parigi.
Vice Direttore Dott. E. TORNANI già della Clinica Medica di Bologna.
Assistente: Dott. L. OSPITALI.

Andò, trepidamente. Si rassicurò, quando la cameriera gli disse che il signor Professore era alzato, e l'attendeva nello studio. Entrò. Federico Dandolo fece cenno d'alzarsi; ma si sdraiò pesantemente sulla poltrona. Marco si slanciò, balbettando:

— Maestro... maestro....

Oh, che pietà! Federico Dandolo non era più lui. Non era che un pover'uomo, corrucciato, straziato da un male misterioso e terribile. Il viso, terreo, era solcato da rughe profonde; le labbra apparivano aride e vizze; agli angoli degli occhi sembrava guastasse lo Spavento....

— Sono molto mutato, non è vero?... Ma guarirò, non temere, guarirò.... La stagione è caldissima: si soffoca....

Sopraggiunse la Signora: più pallida e triste, ma anche più soave d'un tempo; con l'aspetto d'una suora di carità.

— Vogliamo andare sulla veranda a prendere il tè? — Ed Anna sorresse dolcemente il Maestro, mentre questi si sforzava d'apparire disinvolto di fronte al discepolo.

La veranda era bella. Ombrosa, sotto una cupola densa di tralci; profumata di numerosi vasi di fiori; una specie di giardino pensile, al quale certo badava, diligente, una mano gentile di donna. Afa anche lì; ma la vista delle colline vicine, e qualche raro soffio di vento, davano l'illusione del refrigerio.

— Ti ho chiamato, Marco, per dirti una cosa spiacevole.... Oh, niente di grave.... Ma è bene ch'io ti prepari.... Ho saputo che nel prossimo fascicolo della *Rassegna* sarà pubblicato un attacco violento contro il tuo volume....

— Per questo, Maestro, mi ha chiamato? — Sì, caro. Bisogna che tu non t'impressioni. I primi passi sono sempre i più duri. Anche tu sarai combattuto, misconosciuto, perché il tuo pensiero è originale e potente....

— Per questo? — insisteva stupito il discepolo. — E lei ha modo di pensare alle mie povere cose, anche adesso?...

— Appunto perché non so se domani potrà esserci ancora, e dirti una parola di fede....

Seguì un lungo silenzio. Due lagrime sgorgarono lente dagli occhi di Marco. Egli non

aveva il coraggio di guardare in viso il Maestro: quella profonda bontà, che si rivelava ancora una volta, e proprio in tali condizioni, per lui, che aveva pur qualcosa da rimproverarsi, lo umiliava. Ora gli pareva di udire una voce, che, venendo di tanto lontano, l'ammonisse, incoraggiasse, benedicesse. Poi quella voce si spense. Un'altra, più reale e vicina:

— Addio, Marco, e vogliami bene....

Il Maestro gli stendeva la mano. Egli la baciò, con religione. Poi, allontanatosi quello, con passo strascicato e pesante, Marco rimase per un istante, solo, di fronte ad Anna:

— Signora, mi dica.... Non c'è più speranza?...

Anna si mise un dito sulle labbra tremanti: — Vi chiederò, se sarà necessario.... — E lo guardò con una dolcezza sì tenera, con una profondità così strana e insieme così familiare, che il giovane si sentì improvvisamente come inebbrato.

Quando uscì, non sapeva se fosse dolente o felice; non sapeva a chi piuttosto pensare: al Maestro, condannato a morire, o ad Anna, che l'aveva guardato in quel modo....

Nell'estate, Marco era tornato in famiglia; i Dandolo s'erano recati in Svizzera. Vi fu una triste zona di silenzio.

Al principiare dell'inverno, improvvisamente, un biglietto del Maestro: « Dove sei? Il mio affetto ti cerca.... Vai dunque a Parigi?... » — Marco, infatti, ottenuta una borsa governativa per l'estero, aveva scelto Parigi. In un momento di tregua, Dandolo si era ricordato. — « Sì, parto.... » E Marco, di nuovo, gli domandò ansiosamente notizie. Ma queste non giunsero. Mandò qualche saluto da Parigi: nessuna risposta.

Nel febbraio, un biglietto di Anna da Roma: « Il vostro Maestro ricevette, a suo tempo, le vostre lettere. Approva il progetto del nuovo libro, e spera di scrivervi.... Ma il suo male s'è aggravato, mentre eravamo in viaggio per la Sicilia, in cerca di sole. Ci siamo dovuti fermare a Roma. Ora le sofferenze di mio

marito sono atroci; ma egli le sopporta stoicamente. Ahimè, io ho persa ogni speranza.... »

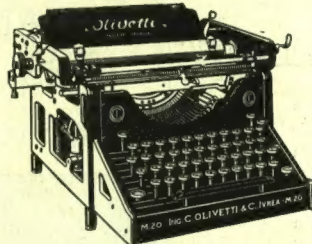
Non era passata una settimana, che giungeva, come un fulmine, la notizia della morte. Marco pianse amaramente; scrisse alla vedova una lettera commossa; non attese risposta. Ormai quel capitolo della sua vita era purtroppo chiuso per sempre....

S'ingannava. Due mesi dopo, Anna gli scriveva esprimendogli quanto sinceramente avesse gradita la lettera, alla quale non aveva potuto sin allora rispondere; l'assicurava che ormai ciò che le restava di più caro e prezioso nel mondo era di ritrovare in quella che il Maestro aveva amati, il riflesso della sua luce. Ella verrebbe fra poco a Parigi, per visitare alcuni parenti dell'estinto; in tale occasione sarebbe lieta di rivederlo.

Marco fu profondamente turbato. Certo, quella donna non simulava né dissimulava. Forse ella sentiva il bisogno di parlargli, per darsi quasi l'illusione del tempo passato; magari il bisogno di continuare, in qualche modo, l'opera affettuosa del Maestro verso il discepolo prediletto.... Ma la vita, nella profondità subcosciente, è così turbolenta! Ma la giovinezza è una così terribile forza!... Anna infatti era giovane e bella. Al fianco di Federico Dandolo, non era stata una sposa, sì una compagna, un'amica; più tardi, un'infermiera. Per quanto donna superiore ella fosse, poteva ancora e per sempre rinunciare a tutte le gioie della vita, per rimanere fedele alla memoria d'un Uomo, che in fondo non aveva mai amato d'amore? — Marco, pensando a tutto codesto, ricordò lo sguardo stranamente dolce e profondo di Anna per lui, e i suoi dubbi diventarono certezza.

....Si videro, nel giardino del Luxembourg, una mattina di maggio, presso la statua di Diana. Ella venne, leggera, sfiorando appena la ghiaia; tutta vestita di nero, e avvolta di veli che facevano uno strano contrasto col tenero verde degli alberi e il chiaro azzurro del cielo, arabescato di nuvolette. Egli era là, in attesa, da molto tempo; pallido, quasi febbricitante, magnifico nella sua fiera bellezza.

— Signora....



Olivetti

La macchina Italiana vincitrice del

GRAND PRIX

all'Esposizione Internazionale di Rio Janeiro

OFFICINE ING. C. OLIVETTI & C., IVREA - Filiali e Agenzie nelle principali Città Italiane ed Estere

— Amico mio....

E non seppero dirsi più altro. Marco era incantato in quel volto fresco, dallineamenti purissimi, che dietro i veli sembrava anche più giovanile. Anna pareva stupita, quasi ipnotizzata dall'occhio brillante e profondo di lui.... Finalmente si mossero; si rifugiarono in un vialetto deserto; sedettero. Poi, Anna cominciò a parlare dell'Uomo perduto.... Marco non badava al senso delle parole di lei; ne ascoltava soltanto la musica. E quando ella tacque, egli parlò di tutto e di tutti, fuori del Maestro; infine, tremante, della giovinezza e bellezza di lei....

La donna non parve né offesa né lieta. Non capì, o forse di non capire. Rispose, divagando....

Seguì un lungo silenzio.

Ora le cimpiane di Parigi annunziavano il mezzogiorno. Il cielo aveva liquefatto le nuvole: alto e trionfale raggiava il sole di maggio. Le siepi erano tutte un trillare; dalla terra saliva un forte sentore d'erbe e di fiori. Bianca e soave, la mano di Anna, posata sulla veste dolorosa, sembrava attendesse.... Marco si chinò sulla mano, e baciò a lungo, singhiozzando, domandando perdono, ripetendo la cara parola: «Anna, Anna....» Ed Anna, a un tratto, irresistibilmente, gli sfiorò con la bocca i morbidi e fini capelli, mormorando: «Povero amico mio....»

Nonostante la promessa, fatta quella mattina da Anna, Marco non poté rivederla a Parigi. Ella gli scrisse bensì dall'Italia, appena tornata, ma in tono ben diverso da quello sperato dal giovane! — «Sì, vi manderò qualche parola amichevole, di tanto in tanto....» In nome di Colui, che s'interessò sinceramente e profondamente a voi e al vostro avvenire, ch'egli voleva bellissimo....» — E più tardi, quando, dichiarata la guerra, seppe ch'egli partiva per il fronte, gli scrisse una lettera, da buona italiana, ma un po' generica, con due sole frasi rilevanti: «E per me una grande tristezza non potervi rivedere, non potervi salutare prima della partenza....» E in fondo: «Stringo le vostre

mani con tutto il mio cuore, pensando a Colui, la cui luce non avrà invano brillato, per quelli che l'hanno amato; a Colui, che sapeva ciò che vuol dire coraggio e dono di sé....»

«Colui», sempre.... Marco dunque, per lei, non valeva veramente, se non perché era un raggio della luce scomparsa? E, dopo il leggero errore di quella dolce mattina di maggio, tutto era tornato come prima? Come sempre?... O piuttosto, Anna continuava ora a scrivergli, perché lo sapeva in pericolo e voleva consolarlo e incuorarlo?... Qualunque fosse la ragione, il giovane si sentiva umiliato. Egli non voleva esser trattato come un simbolo, o come un fantoccio spirituale; e di madrine di guerra non sapeva che farsi! Perciò stette a lungo senza inviare un saluto. Ma poi, continuando l'altra con una delicatezza estremamente ingegnosa, nella sua assiduità epistolare, recedette dal suo proposito, e tornò a scrivere in tono d'amante.

Ma era davvero sicuro d'amare? Non si trattava forse d'un'illusione, d'un puntiglio sentimentale, magari d'una nuova suggestione, provocata dalla supposizione probabile che quella donna eletissima l'ammase contro il suo stesso volere, contro la sua stessa coscienza? E se fosse una semplice curiosità di psicologo, indagatore di casi di coscienza.... un po' complicati? Marco non voleva approfondire, aveva paura di doversi riconoscere, alla fine, un dilettante: scriveva come se veramente fosse disperato d'amore. Anna rispondeva sempre; ma sempre evasiva, come se trattasse con un malato, ch'ella dovesse curare, fingendo d'ignorare il suo male.... Finalmente, esasperato, Marco troncò di colpo la corrispondenza.

S'incontrarono sei anni dopo. Al primo istante, non si riconobbero.

Poi s'arrestarono sul marciapiede, l'uno di fronte all'altra, stupiti. Intorno tumultuava la folla, aprendosi a stento dinanzi a quei due, difforme, in un punto di transito si frequente e

Ellen non era più bella. Invecchiata; con gli occhi pesti, le labbra scolorite, il sorriso sfiorito.

Egli era ancora giovine e aitante. Ma l'una profonda, bizzarra cicatrice, vicino alla bocca, dava al viso un'espressione grottesca.

— Mi venga a trovare, professore. Abito sempre laggiù....

— Grazie, signora....

Improvvisamente, la folla li spinse l'uno lontano dall'altra. Si persero di vista....

Non si rivedero più.

LUIGI TONELLI.

GIUDIZI DEGLI ALTRI

RAPSODIE, di LUIGI GASPAROTTO. 1

«Ad equa distanza di tempo dagli avvenimenti l'on. Gasparotto ha voluto riprodurre il suo *Diario di un fante* per rivederlo da capo a fondo, rifarlo in gran parte, arricchirlo di interi capitoli del tutto nuovi. Elementi soggettivi (impressioni, note, commenti personali) che per delicate ragioni non avevano potuto trovar posto nella prima edizione uscita nell'aria ancora troppo turbata dalla tormenta, sono venuti a integrare il *Diario* delle cose viste e vissute dal «fante», che doveva diventare, poco tempo dopo, ministro della Guerra. Nei quattro capitoli aggiunti, l'autore, anche all'infuori della propria esperienza diretta, fa tesoro di narrazioni, testimonianze, documentazioni intorno ad episodi importanti della guerra a cui egli non ha partecipato, ma di cui può dare una narrazione ad un tempo esatta e commossa. Questo lavoro di rielaborazione e d'integrazione ha fatto uscire un'opera nuova, viva, vibrante, pittoresca tale da interessare ancora gli antichi lettori non meno dei nuovi. Il quadro della nostra epopea, consegnato in queste *Rapsodie*, risulta ora ben più vasto e complesso, e s'illumina di nuove luci. E quasi a consacrare la meritata popolarità e la rinascita dell'opera, un manipolo dei migliori artisti ha voluto aggiungere, a queste pagine accese d'eroismo e di sacrificio, il magistero della propria arte con figurezioni, ora realisticamente rappresentative ora idealmente allegoriche, della nostra guerra vittoriosa».

(Da *Il Politecnico*.)

1 LUIGI GASPAROTTO, *Rapsodie* (Diario di un fante). Con illustrazioni, Milano, Treves, L. 16.

“NEVE HAZELINE”

(MARCA DI FABBRICA)

La vita di società mette a dura prova il vecchio adagio che la donna è tanto vecchia quanto essa sembra. Ma l'uso regolare della “NEVE HAZELINE” vi aiuterà a provare che la carnagione di molte signore è più giovane della loro età.

Vi aiuta a rimaner giovani. Usatela oggi e sempre.

In vendita presso tutte le Farmacie e Profumerie, in vasetti di vetro.

BURROUGHS WELLCOME & CO.
LONDRA E MILANO



GRAND HOTEL DES THERMES

SALSOMAGGIORE



300 camere - 20 saloni privati
Bagni salsodidici in appartamento
Grande Parco - Lawn-Tennis

DOMANDARE OPUSCOLI ALLA DIREZIONE

S.A.G.A.S.
Proprietaria

Consigliere Delegato e Direttore Generale
Comm. RICCARDO FERRARIO



LA CVRA DEL PROTON
PRODVCE AVMENTO
DI PÈSO NELLE
PERSONE DEPERITE.

LIDO-VENEZIA

Integrate i benefici effetti della montagna con un soggiorno al mare. EXCELSIOR PALACE HOTEL - G. HOTEL DES BAINS - G. HOTEL LIDO - HOTEL VILLA REGINA - Prezzi speciali per settembre.

GIUDIZI DEGLI ALTRI

L'AGONIA DEL BOLSCHEVISMO.

« Italo Zingarelli si era recato in Russia per sapere, per vedere, come tanti altri, animato dalla maggiore buona volontà di studiare e di conoscere. Ma egli non ha avuto il fermo cuore di molti. Non è potuto rimanere « oggettivo », ossia insensibile; non ha domandato statistiche (oh, i Russi ne sarebbero stati doviziosissimi!) per incolonnare montagne di cifre. Ciò che udiva con le sue orecchie, ciò che vedeva coi suoi occhi gli era di troppo per

1 ITALO ZINGARELLI, *L'agonia del bolscevismo*. Milano, Treves, L. 10.



Fascicola della copertina ridotta ad 1/5.

ITALIA:
EROICA STIRPE!

IL CAROSELLO
STORICO-MILITARE DI TORINO
ALBUM-RICORDO DI GRAN LUSSO

❑ Riproduzioni da stampe e dipinti originali dell'epoca, dei Caroselli corsi a Torino in passato, in raffronto col Carosello odierno.

❑ Pubblicazione a colori, ed impressioni in oro, edita in copie numerate non aumentabili.

❑ Offerta dal Municipio di Torino
a Sua M^a è il RE
ai Reali Principi ed alle Autorità.

Per OMAGGIO AGLI ITALIANI
dell'Off. Farmaceutica GUIDO ROSSI
Torino-Demonte

a beneficio dei **Tubercolotici di Guerra**
si spedisce in tutto il Regno,
franco di porto raccomandato inviando, per
l'Edizione principe, di 500 copie, Lire 30
e per l'Edizione seguente, di 5000 copie,
Lire 15, a mezzo cartolina-vaglia alla Ditta

GUIDO ROSSI - TORINO (9)
Piazza Statuto, 10 (3-A)



formarsi un'idea della nuova « civiltà » bolscevica. E il quadro di siffatta civiltà, col cuore gonfio di amarezza, pur dissimulata, talora, dietro l'ironia del sorriso, egli ci ha dato in queste pagine calde e veraci, attraverso cui passa la tragedia della Russia che fu, della Russia ch'è oggi, con tutti i suoi contrasti, or feroci, or toccanti.

Lo Zingarelli opina che il regime bolscevico declini verso il tramonto; ma l'ultimo suo avvertimento, l'avvertimento di chi, ha veduto, è che non s'ha nulla da fare per affrettarne il trapasso, ossia per lenire o abbreviare le sofferenze di coloro, che tutti i giorni subiscono ogni sorta di mali. « Un crollo del regime — egli scrive — per cause interne è per lo meno improbabile: » per sua fortuna o disgrazia, il popolo russo ha una forza di resistenza grande, sconfinata, come è la sua passività... ». Sugli emi-

grati non c'è da contare: se tornassero farebbero una politica di odio; « sconvolgerebbero tutto, provocherebbero una nuova guerra civile... »; l'ora degli interventi armati è trascorsa.

Sola saggezza è, dunque, aspettare, lasciare che la Russia bolscevica completi, da sola, indisturbata, tutto il suo processo di malattia e di guarigione. Forzarla non serve, o è pericoloso: rimarrà a Genova o all'Aja, disutile e ozioso. Solo il tempo — medico infallibile — potrà salvare la grande malattia. Non sappiamo se in un lustro, in un decennio o in più lustri o in più decenni. Nel frattempo, l'unico atteggiamento pietoso, che gli Occidentali pensino adottare a suo riguardo, senza nuocerle, è di non staccarsi da lei — né con gli occhi, né con l'intelletto né col cuore.

(La Sera.)

CORRADO BARRAGALLO.

IL BURCHIELLO
E I
BURCHIELLESCHI

18° volume delle

PIÙ BELLE PAGINE

curato da

EUGENIO GIOVANNETTI

DIECI LIRE.

GRAZIA DELEDDA

IL FLAUTO
NEL BOSCO

NOVELLE

OTTO LIRE.

ETTORE ALLODOLI

AMICI DI CASA

Volume in elegante ediz. adina

OTTO LIRE.



L'ANTICA E STORICA FARMACIA PONCI A SANTA POISCA IN VENEZIA
CHE DA TRE SECOLI PREPARA LA RINOMATA SUA SPECIALITÀ, LE PILLOLE
DI SANTA POISCA O DEL PIOVANO, OTTIME PER REGOLARIZZARE LE
FUNZIONI DEL CORPO, DA USARSI DA TUTTI CON VANTAGGIO ED ECONOMIA
IN SOSTITUZIONE DI TUTTE LE CONSILIARI SPECIALITÀ ESTERE PURGATIVE.
ESIGERE SEMPRE LA FIRMA "FERDINANDO PONCI".

Scatola di 50 pillole L. 2. — (belle compresse).



POLVERE IGIENICA

PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumato. Usa piacevole. Lascia la pelle fresca
e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più
Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE

CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

STENOGENOL

è il migliore, e il più efficace dei Tonici-Digestivi-Ri-
costituenti di fama mondiale.



LA SALVEZZA DEI CAPELLI

LI LUCIDA
LI PROFUMA DELICATAMENTE
E NE ARRESTA LA CADUTA

Profumeria RINGER - Milano - Golia Primo.
L. 9 franco - In vendita dai profumieri.

RAPSODIE (DIARIO DI UN PANTE) di LUIGI
GASPAROTTO. Con 12 illus. L. 16.